

N. 9
2011

Speciale
Convegno



TAXE PERÇUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 50° N. 9 - NOVEMBRE 2011
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 1, cn/Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 27/10/2011
Il numero di ottobre
è stato spedito il 22/09/2011
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2011

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inf. al 50%

Anno 50°
N. 9 Novembre 2011

In questo numero

- 3** Carissimi Associati.
- 7** Concelebrazione di apertura.
"La forza della Fede".
- 11** Prima relazione. L'Eucaristia sorgente ed Epifania di Comunione, principio e progetto di Missione.
- 29** Concelebrazione Palacongressi.
"Sporcarsi le mani".
- 33** Seconda relazione. «Eucaristia fonte del matrimonio cristiano».
- 52** Processione Eucaristico-Mariana.
- 53** 50 anni di "Riparazione Eucaristica"
- 54** Celebrazione Conclusiva. Eternamente Uniti Eucaristia e famiglia.
- 63** Un esempio di Lectio Divina.
L'incontro di Gesù con una donna samaritana (Gv 4).
- 69** Festa dei Santi, festa della Chiesa.
- 74** Adorazione Eucaristica.
- 85** Meditazione sull'Eucaristia/8.
- 90** Cammino di perfezione/3.
- 94** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Statua della Madonna di Loreto,
Patrona dell'Associazione.

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Carissimi Associati

di Paolo Baiardelli*

Mi accingo a scrivervi all'indomani della conclusione del nostro **47° Convegno Nazionale**, non vi nascondo, con non poca emozione, per i bellissimi eventi che si sono succeduti ad un ritmo veramente frenetico, che oggi, ripensandoli, ne gusto maggiormente la portata formativa ed emotiva.

La tensione per le difficoltà logistiche dell'evento, l'impegno a presiederlo per la prima volta, mi hanno creato numerose preoccupazioni, avendo il desiderio che questo incontro fosse, per tutti voi, un'occasione speciale, veramente bella, di incontrarci per incontrare Gesù e la sua Mamma.

Il magnifico lavoro dei nostri collaboratori ha permesso di superare tutti gli handicap, della concomitanza con altri eventi, e ha reso più bello il nostro incontro.

Questo Convegno lo abbiamo impostato per riflettere sulla Famiglia ed in particolare sulla Famiglia che non si accosta più a Lui, che non vive più con Lui, ma che solo ritornando a Lui può ritrovare quella gioia e quell'unità che danno la forza per affrontare tutte le difficoltà che il cammino della vita riserva.

Voglio brevemente ripercorrere per tutti, presenti e non, gli eventi succedutisi a partire dalla *Celebrazio-*

ne di apertura, nella maestosità del Santuario Loretano, quando mons. Renato Boccardo invitandoci a riflettere ci richiama a “tornare senza stancarci al Mistero del Cristo e accogliere i suoi doni come segni di doni maggiori”.

Prosegue poi il giorno seguente, al Palacongressi, concludendo con l'invito di san Giovanni Crisostomo: **“L'Eucaristia non sarà mai compiuta finché non saremo divenuti noi stessi eucaristia”** in questa frase è racchiuso tutto il cammino della vita cristiana.

Ma l'eco di questa frase ci accompagna ad Ancona per vivere, *la Via Crucis*, del **Congresso Eucaristico Nazionale**. Una Via Crucis



vivente lungo le vie della Città. Così nel clima della sofferenza che Gesù vive, mentre sale al Calvario, partecipiamo intensamente e interiormente a questo mesto cammino, memori delle parole *“divenuti noi stessi eucaristia”*. Pronti a risorgere da tanta sofferenza nella Pasqua cristiana (la domenica) che ci libera dal peccato e ci introduce a vita nuova rendendoci liberi di *“diventare noi stessi eucaristia”*.

Rientriamo a Loreto in un clima di preghiera e gioia per aver vissuto una così intensa serata.

L'alba del nuovo giorno si preannuncia splendida

(e calda), quando ci ritroviamo al Palacongressi per le Lodi, un nuovo vigore ci assale e i canti e i salmi salgono dalla platea a gran voce.

Marco Invernizzi, redattore della rivista “*Il Timone*” si appresta a relazionarci sulle parole di Giovanni Paolo II “*L’Eucaristia e la fonte stessa del matrimonio cristiano*”.

Al termine, dopo una breve sosta, la Concelebrazione Eucaristica presieduta dall’Arcivescovo di Loreto, *Mons. Giovanni Tonucci*, ci consegna altre parole significative “*la riparazione è un mettersi dentro ad un mondo che è sporco e ha bisogno di essere pulito*”.

La mattinata segna il passo e irrompe il pomeriggio con la preparazione alla grande *Processione eucaristico-mariana*, dopo i solenni primi vespri della Natività di Maria, per la prima volta gli stendardi della nostra Associazione, seguiti dagli Associati presenti al Convegno, aprono la processione con la Statua della Vergine di Loreto, che dopo aver percorso le vie del centro storico, si rientra in una piazza della Madonna gremita di fedeli e si conclude con la benedizione dell’Arcivescovo.

Siamo giunti alle conclusioni, che vengono tracciate la mattina dopo, alla concelebrazione di chiusura, dal nostro Assistente P. Franco, che nell’omelia, magistralmente riassume e trasforma in suggerimenti pratici, i consigli, le riflessioni e gli atteggiamenti suggeriti dai relatori e che dobbiamo interiorizzare come bagaglio personale per far sì che la famiglia

nutrita dall'Eucaristia diventi testimone dell'amore e scopra che *“Dio, diversamente dalla logica del mondo che è spesso utilitaristica, ci ama così come siamo!”*.



Carissimi Associati, un altro anno associativo è iniziato, come avete notato ho cercato di stimolare la vostra curiosità, anticipandovi poco di quanto ci ha consegnato il convegno che spero vorrete leggere e approfondire nelle pagine seguenti.



Sentiamoci tutti impegnati in questa missione a favore della famiglia, preghiamo intensamente perché le nostre, insieme a tutte le altre siano alla sequela di Cristo e godano del Suo amore. Noi possiamo fare molto te-

stimoniando, nella quotidianità, la fedeltà al Vangelo, e sostenuti dalla preghiera, con l'esempio, seminare!!

Infine vi chiedo un particolare impegno in questo anno, un impegno missionario, attiviamoci tutti per accrescere le persone che condividono la nostra spiritualità. Che si iscrivono all'Associazione e accettano di condividere, con noi, il nostro cammino di fede.

Buon lavoro, inginocchiati davanti a Lui, invochiamo per il bene della Chiesa tutta.

***Presidente ALER**



CONCELEBRAZIONE DI APERTURA

La forza della Fede

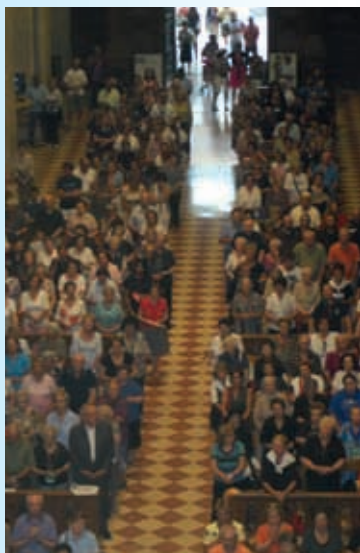
di ✠ Mons. Renato Boccardo*

La gente - scrive Giovanni - visto il segno che Gesù aveva compiuto, cominciò a dire: «*Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo*». Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo».

È grande il contrasto tra la moltitudine festosa, rumorosa che circonda Gesù, immerso nella gioia di quelli che mangiano il suo pane, e la solitudine di subito dopo. Che cosa ha provocato nel Cristo questo brusco cambiamento di comportamento, di ambiente? Il Vangelo lo dice chiaro: «*Sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, Gesù se ne andò*».

C'è in questo comportamento di Gesù una sapienza finissima, sulla quale non dovremmo mai finire di riflettere. Come in tutti i segni miracolosi, tutto comincia dal profondo desiderio che Gesù ha di





beneficare e nel medesimo tempo di annunciare dei beni ancora maggiori. Senza dubbio il miracolo della moltiplicazione dei pani, posto da Giovanni all'inizio di questo sesto capitolo che vedrà poi il grandissimo e profondissimo discorso della promessa dell'Eucaristia, ha appunto un significato di segno.

Gesù veramente sfama coloro che avevano fame; nel medesimo tempo però, attraverso la grandezza del miracolo, prepara il cuore dei suoi ascoltatori a un discorso molto più alto: è il discorso di lui stesso come pane di vita. Allo stupore meravigliato e gioioso di coloro che si sono seduti sull'erba a mangiare il suo pane, Gesù vorrà sostituire la fede nel Mistero, ed egli sa che il passo è difficile. Egli sa che gli uomini sono disposti a farlo quando moltiplica i pani, sono disposti a dire di lui: *«Questi è il profeta che doveva venire»*; ma sa anche che non saranno disposti a dire le stesse cose quando dovranno dirle, cioè quando parlerà davvero dei Misteri del cielo. Ecco perché Gesù non voleva creare equivoci, e quando la gente lo cerca

non perché egli è il Figlio di Dio, ma perché è il moltiplicatore dei pani, Gesù si ritira.

È la situazione di fede in cui anche noi spesso ci troviamo. Riceviamo dei benefici da Dio ma questi benefici non sono mai altro che il segno di benefici più grandi. Anche noi corriamo il rischio di credere che Gesù sia buono soltanto per i benefici che ci dona, e di chiedergli niente di più. Di non chiedergli una profonda vita in Dio; di non chiedergli la sapienza che egli stesso è; di non chiedergli un più grande amore, una più grande capacità di soffrire, un più grande senso della Croce, una più grande esperienza della Risurrezione. Sono questi i beni che egli è venuto realmente a portarci. Il Gesù che tutto solo rifiuta il titolo regale e si sottrae all'entusiasmo della gente è dunque il Gesù che non finiremo mai di cercare, proprio nel Mistero della fede.

Gesù non ha detto alla gente: «Voi avete fame, potrei darvi del pane, ma vi devo parlare di un altro pane e perciò non vi do questo». Senza tante parole, Gesù il pane lo ha dato subito. Perché Gesù ama l'uomo come è e - come oggi diremmo - promuove l'uomo in tutta la sua umanità. Ma nello stesso tempo Gesù non tollera equivoci e soprattutto non tollera riduzioni nei suoi confronti. Egli accetta di essere interpretato come colui che promuove l'uomo in questo mondo; non accetta di essere parificato con qualsiasi riformatore sociale. Tutto questo non gli basta. Per un altro pane, per un altro cibo, per un'altra vita egli è venuto.



Accade anche a noi di sovrapporre i nostri desideri alla figura di Gesù, in maniera che se egli li realizza, è il Gesù che ci piace, nel quale crediamo volen-

tieri; ma se non li realizza è il Gesù che ci delude, e dal quale ci scostiamo rattristati. Si tratta quindi di tornare senza stancarci al Mistero del Cristo e accogliere i suoi doni come segni di doni maggiori, ricordando che egli è venuto perché noi diventiamo figli con lui nel cuore di Dio Padre, cioè partecipiamo del più profondo Mistero della divinità (...).

Ma dobbiamo ricordare che la venuta di Cristo non si ferma qui. Anche nella nostra vita abbiamo i giorni di primavera, ma senza dubbio abbiamo anche i giorni dell'inverno, dove freddo e gelo spengono le speranze del cuore. Converrà allora ricordare che noi troveremo Gesù tutto solo sulla montagna, molto al di là del luogo dove ha moltiplicato i pani per noi. Lo troveremo dove ci svela Dio Padre, dove, prendendoci nella sua Croce e nella sua Risurrezione, ci porta molto oltre tutto ciò che potevamo desiderare.

È questa la forza della fede. E questa è la fede che ci porta al di là del mondo, per farci rientrare nel mondo ricchi di Dio e delle risorse di Dio per tutti gli uomini.

***Arcivescovo di Spoleto - Norcia**



PRIMA RELAZIONE

L'Eucaristia sorgente ed Epifania di Comunione, principio e progetto di Missione

di ✠ Mons. Renato Boccardo*

Nella Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, pubblicata in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara, in Messico, Papa Giovanni Paolo II ha utilizzato questa bella formula: «*L'Eucaristia è sorgente ed epifania di comunione, principio e progetto di missione*» (17 ottobre 2004).

Il Concilio Vaticano II precisa: «*Nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua, lui il pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create. Per questo l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione*» (PO 5).

Sorgente ed epifania di comunione

Nell'Istruzione *Eucharisticum mysterium* è precisato: «*La comunione di vita con Dio e l'unità del popolo di Dio, grazie alle quali la Chiesa diviene ciò che è, l'Eucaristia li significa e li realizza. In essa si trova il culmine, nello stesso tempo,*

dell'azione per la quale, in Cristo, Dio santifica il mondo, e del culto che gli uomini, nello Spirito Santo, rendono a Cristo e, per mezzo di lui, al Padre» (n. 6). Nella vita cristiana tutto affonda le radici in questo sacramento e tutto vi è ricondotto



per esservi elevato verso Dio. Tutta la nostra esistenza, dalla prima comunione all'ultimo viatico, sgorga da questo centro vitale.

L'Eucaristia nasce dal Cristo che è sorgente della Vita, venuto per far sgorgare in noi l'ac-

qua viva, come lui stesso l'ha rivelato alla donna di Samaria: *«Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 13-14). La Sorgente diventa la nostra sorgente. La Vita sgorgata dal suo fianco aperto diventa la nostra vita. E l'Eucaristia alimenta ogni giorno in noi questo fiotto di grazia. Perché «dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia» (Gv 1, 16).*

In uno dei sermoni pronunciati nella Basilica di Brescia nel IV secolo, san Gaudenzio proclama: *«La notte in cui fu tradito, Gesù ci ha lasciato come eredità della nuova alleanza la garanzia della sua*

presenza. È il viatico del nostro viaggio. Ne siamo nutriti e fortificati, fino al giorno in cui giungeremo a lui lasciando questo mondo» (Sermone 2, PL 20, 859). Ci è dato un accompagnamento per ogni tappa della nostra marcia. Cristo che ci ha detto: "Io sono la via", ci ha dato anche, per ogni giorno, da mangiare e da bere. «Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo... Bevetene tutti, questo è il mio sangue» (Mt 26, 26-28).

Nel mondo attuale, dove un sempre maggior numero di persone è in ricerca di stimolanti, di fortificanti, di euforizzanti, non si può non dire: quale grazia di forza e di pace queste persone che cercano felicità sensibile e successo personale troverebbero nell'Eucaristia, se sapessero avvicinarsi per attingere conforto per l'anima e gioia per il cuore!

Tutta la nostra vita, se vi acconsente, ne può essere trasformata. *«Giacché questo sacramento, così alto e prezioso - nota l'Imitazione di Cristo - è salvezza dell'anima e del corpo e rimedio ad ogni infermità dello spirito. Per mezzo di questo sacramento vengono curati i miei vizi; le passioni sono frenate; le tentazioni sono sconfitte o almeno diminuite; viene aumentata la grazia, rafforzata la virtù cui si è posto mano, rinsaldata la fede, rinvigorita la speranza e l'amore fatto più ardente e più grande» (IV, IV, 1).*

Siamo invitati a fare di tutta la nostra esistenza come una lunga Eucaristia, perché non esiste un momento o un aspetto della nostra vita che non ne possa essere illuminato e nutrito, qualunque sia il

nostro stato di vita, il nostro progresso nell'esistenza, il nostro impegno nella Chiesa e nel mondo. L'Eucaristia è la forza e l'unità di ogni comunità, parrocchiale, religiosa, familiare.

E poi, l'Eucaristia non è forse - per definizione - generatrice di comunione? La Chiesa di Cristo non è forse mistero di comunione? Quando si vede come l'Eucaristia, celebrata dalla Chiesa, può fondare, costruire, intrattenere, difendere, esprimere e condurre a pienezza questo cammino verso l'unità, non si può che augurare all'umanità di viverla sempre di più.



La celebrazione della Divina Liturgia richiama innanzitutto la professione della stessa fede. In ogni Messa noi ascoltiamo gli stessi testi biblici che ci radicano progressivamente nel cuore della fede, siamo confermati dalla stessa Parola di Dio ogni giorno identica per tutti. Proclamiamo insieme *«questo è il mistero della nostra fede»* ed ogni domenica professiamo il Credo. L'Eucaristia diventa allora, come direbbe Guigo il certosino (+1188) *«come la manducazione della fede»*, nel senso che vi condividiamo, alle sue due mense, il pane della parola e il pane consacrato, l'uno e l'altro capaci di nutrire e confermare la fede del credente.

Non si insisterà mai abbastanza sull'importanza di questa condivisione della stessa fede per rinsaldare l'unità dei fedeli. La vitalità della fede dipende dalla pratica sacramentale, e l'assidu-

ità alle celebrazioni eucaristiche dal vigore di questa stessa fede. Se la fede si affievolisce ed il fervore eucaristico si raffredda il mondo (e la famiglia!) corre il grave rischio della disunione e della divisione. «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8), domanda Gesù. La troverà se la pratica eucaristica continua a riunire gli uomini e ad elevare i loro cuori (...).



Principio e progetto di missione

Subito dopo aver riconosciuto Gesù ad Emmaus nella frazione del pane, i due discepoli si sono rimessi in cammino per andare ad annunciare la notizia ai loro fratelli. Avendo trovato gli Undici ed i loro compagni, eccoli senza indugio a raccontare ciò che era avvenuto lungo il cammino e come lo avevano riconosciuto allo spezzare il pane (cf Lc 24, 33-35).

Non si potrebbe meglio manifestare il legame diretto che esiste tra l'Eucaristia e la missione. Già nell'ultima cena Gesù aveva detto: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19; 1 Cor 11, 24-15). Questo sacramento non è dunque solo quello della convivialità fraterna ma è più ancora quello dell'invio in missione. Se ci si nutre di Cristo è per portarlo agli

altri; si è evangelizzati da Cristo per evangelizzare gli uomini; ci si comunica in chiesa per testimoniare nel mondo.

Questo duplice movimento dei credenti, che si riuniscono attorno all'altare e poi partono verso i diversi luoghi di vita (familiare, sociale, professionale, culturale), è ricco di senso: l'amore di Dio, che si è venuti ad adorare, rimanda tra gli uomini, che devono essere evangelizzati con la testimonianza di una vita divenuta più luminosa, pacificata, benevola, onesta, gioiosa. (...)

Esiste un legame diretto tra Eucaristia ed evangelizzazione. E bisogna riconoscere che nulla evangelizza meglio della liturgia: vi si accoglie la Parola di Dio, luce e vita per il mondo; vi si ricevono il pane e il vino consacrati, segni della presenza di Dio tra gli uomini. Quanti partecipano a queste liturgie sono dunque i primi evangelizzati e possono divenire a loro volta evangelizzatori con la testimonianza di ciò che hanno ricevuto ed ascoltato. Anche solo con il silenzio di un sorriso donato o nell'umile discrezione di un servizio reso.

Anche la testimonianza della recente Giornata Mondiale della Gioventù è eloquente a questo pro-



posito. Che cosa ha raccolto quasi due milioni di giovani da ogni parte del pianeta? La partecipazione ad una liturgia eucaristica. Vanno alla Messa! C'è in questo fatto, che non finisce di sorprendere i mass-media sempre alla ricerca di insolito o di eccezionale, qualcosa che umanamente supera la comprensione. Ma tutto ciò si comprende bene alla luce della fede, quando si sa tutto ciò che si può ricevere da questo appuntamento al quale il Signore ci attende.

Una delle cause essenziali della perdita della fede e della caduta dei valori morali nel mondo di oggi è direttamente legata alla perdita della pratica sacramentale e specialmente eucaristica. Tutto si risveglia appena questa pratica riprende vigore. La liturgia vissuta nel fervore della fede trascina con sé naturalmente l'impegno nella carità, la solidarietà, la giustizia; spinge alla inventiva missionaria, alla creatività apostolica. Non si può conservare per sé la gioia sperimentata nel contatto con il Signore. E l'amore di Dio, celebrato all'interno, conduce necessariamente, se è vero, a vivere all'esterno l'amore degli uomini.

«Non bisogna mai separare dall'Eucaristia il comandamento dell'amore che Gesù ci ha donato, scrive Maurice Zundel. La comunione divina è impossibile senza la comunione umana. Non possiamo andare a Gesù se non raccogliendo attorno a noi tutti gli uomini. Non possiamo raggiungere il Signore se non abbiamo dilatato il nostro cuore

alle dimensioni del suo, amando tutti gli uomini. Siamo gli ambasciatori di Dio. Dobbiamo rivelare a tutti la sua Luce e la sua Presenza, dobbiamo divenire noi stessi Parola vivente, essere sacramento vivente della Redenzione che raggiunge tutti uomini. Siamo inviati al mondo intero per introdurlo nella gioia del suo Signore. È essenziale donare all'Eucaristia questa portata e questa ampiezza. La comunione non è mai un gesto privato; è un'azione universale" (*Retraite au Vatican, 1978*).

La conclusione di Giovanni è chiara: «Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato» (1 Gv 2, 6). In altre parole, dobbiamo raggiungere gli altri nello stesso modo con cui



Cristo ha raggiunto noi. È significativo che ai due primi discepoli che gli domandano dove abita, Cristo risponde: «Venite a vedrete» (Gv 1, 39). Ma il Vangelo non dice nulla di ciò che vedono. I loro occhi si leveranno sul Crocifisso di cui non vedono che il cadavere, ma i loro occhi contempleranno il flusso generoso che sgorga dal suo seno (cf Gv 19, 34).

Praticare la fede, mettere in pratica la Parola - custodirla - significa vivere come Cristo è vissuto. Questa è l'azione dell'Eucaristia: ci "decentra" da

noi stessi, ci trasferisce fuori di noi; fa' della vita una Pasqua. Il Figlio mandato nel mondo trasforma i suoi discepoli in comunicatori di vita. Venuta da lui, essa passa attraverso di noi e raggiunge gli altri.

La moltiplicazione dei pani (cf Mt 14, 13-21; e par.)

L'avvenimento ha talmente marcato i primi cristiani che il racconto si trova sette volte nei Vangeli. Matteo, Marco, Luca e Giovanni hanno tenuto a raccontarlo e, malgrado i dettagli, l'essenziale, l'orientamento del testo, rimane lo stesso. Perché una tale insistenza? Perché assistiamo ad un ribaltamento di prospettiva. Le folle umiliate della Galilea, segnate da una miseria crescente, sottomesse alle pressioni di un potere venduto ai Romani, abbandonate dai loro dirigenti (il principe Erode Antipa non ci veniva che raramente), senza sapere più a chi affidarsi, esitavano davanti a movimenti sediziosi che non avevano mai cessato di manifestarsi nella regione.

Perché seguire Gesù? San Luca (cf 9, 10-11) avanza due ragioni. La seconda è manifesta, umana, terrestre, comprensibile: Cristo guarisce i malati. Nel tempo in cui non c'era che una medicina balbuziente e nessun medicamento efficace, dove la malattia stessa non si spiegava che con il peccato, proprio o dei genitori, a chi rivolgersi se non a qualcuno dei taumaturghi che vivevano nel paese? C'è un profeta di Nazaret che li guarisce e li rimette in piedi. Ed invia i suoi discepoli per diffondere la sua azione (cf Lc 9, 1).

L'altra ragione, la prima, vede in Gesù, figlio della loro razza e del loro paese, colui che parla del regno di Dio, di un paese liberato dall'occupazione straniera, di una terra purificata nella quale non regnerà più la corruzione, dove la giustizia e la pace saranno ristabilite: il regno di Dio renderà la dignità a questo popolo umiliato. Proprio perché coltivano questo desiderio forte di vedere giungere il regno di Dio, si gettano a migliaia al seguito di Gesù di Nazaret. Il Vangelo non dice mai che questo desiderio è falso e neppure che queste folle si sbagliano. Ne mostra semplicemente i limiti.

Cade la sera... La luce diminuisce... Sono affaticati come pecore senza pastore ed hanno fame. Sono isolati, si ritrovano in qualche modo nella situazione angosciante del popolo ebraico nell'esodo attraverso l'immenso deserto.



Esperimentano direttamente, in quel momento, che le risorse umane abituali e ordinarie del lavoro, del commercio, dell'acquisto e della vendita sono inefficaci. Un mondo ordinario si sta chiudendo, quel mondo che Cristo evoca in san Matteo (cf 24, 37-39) e in san Luca (cf 17, 26-30): si semina, si raccolgono i frutti, si costruisce la casa, si compra e si vende, ci si sposa; un mondo di attività necessarie per conti-

nuare la razza degli uomini; un mondo che induce gli invitati al banchetto di nozze a non parteciparvi, e per delle ragioni perfettamente legittime: hanno appena comprato un paio di buoi e bisogna provarli; hanno acquistato una casa e bisogna vederla; si sono appena sposati e bisogna rimanere con la moglie (cf *Lc 14, 16-20*). Queste ragioni definiscono l'uomo soltanto a sua misura, a sua taglia, in base alle sue abitudini, ai suoi gusti. Quella sera essi scoprono che queste logiche si rivelano "mortifere": non possono trovare da mangiare. Una logica di normale produttività, pur buona e sana, si interrompe prima del pieno compimento del desiderio dell'uomo. Questa gente è al limite delle forze e non può andare più lontano: cala la sera, la luce si spegne, la fame li attanaglia, la morte avanza.

È allora che Gesù prende l'iniziativa, in un'altra direzione però: «Date loro voi stessi da mangiare». I discepoli sperimentano una sorta di passione, ma nel senso della morte, quella dell'incapacità ad aiutare l'altro, il tormento profondo che si prova quando si vede soffrire una persona amata, quando vi viene presentato un caso disperato. Si vorrebbe fare qualcosa, ma non si può fare nulla: «Non abbiamo di che dare loro da mangiare». Come l'apostolo Filippo commenterà: «Se anche avessimo 200 denari, non sarebbero sufficienti per sfamare 5000 uomini» (*Gv 6, 7*), e Matteo aggiunge: «senza contare le donne e i bambini» (*14, 21*).

Cristo prende i due piccoli pesci, i cinque pani che un ragazzo - un ragazzo! - aveva con sé. E

distribuisce! Il cambiamento è qui! Se si vuole raggiungere la piena umanità, se si vuole che la creazione sia alla misura del disegno di Dio, non basta lavorare, costruire, piantare, non basta neppure sporsarsi davanti al parroco o al sindaco, perché quelle logiche sappiamo bene come ricondurle alla nostra misura, come farne l'espressione dei nostri interessi, come, sotto nobili motivazioni, l'egoismo più sordido sia capace di affermarsi anche nell'amore più saldo. L'affermazione di sé è capace di dominare anche segretamente le azioni apparentemente più generose, più disinteressate, più caritatevoli.

La logica di Cristo è differente: «Date loro da mangiare». Prese il pane, pronunciò la benedizione, lo spezzò: la formula che ritroviamo alla Cena, ad Emmaus e ad ogni Messa. Questa condivisione diventa per l'uomo nutrimento vivificante.

Comprendiamo bene! Il cambiamento non consiste nel fatto che Cristo avrebbe trovato un rimedio superiore alle altre medicine, che ci insegnerebbe come nutrire una vita che esiste altrove, come se, non potendo spendere, si andasse presso i vicini, come la vedova che reclama giustizia o l'uomo in necessità che mendica un tozzo di pane per sostenere gli amici di passaggio (cf *Lc 11, 5-8; 18, 1-8*). In quel momento, il dono rappresenta un superfluo, "l'extra" di una vita che noi conduciamo in altro modo. È forse la minaccia più sottile alla devozione eucaristica: ricevere l'Eucaristia per fortificare la propria vita, per confortare i propri orientamenti,

ripetere cioè il gesto di Eva, che vide il frutto, lo trovò gradevole e lo prese, per sé (cf Gen 3,6). Questa golosità dell'egoismo è capace di infiltrarsi nel cuore stesso della devozione all'Eucaristia, affinché essa confermi le mie opinioni, fortifichi quello che sono. In questo modo si riduce Cristo ai propri interessi e si mette al cuore del dono stesso l'affermazione più sordida del proprio io.

Non basta affermare delle cose giuste; il vero problema è sapere quale relazione intratteniamo con queste cose giuste. Si può interpretare egoisticamente anche l'atto

di carità, l'atto stesso di comunicarsi. Che cosa dice Gesù? Proclama qualcosa di fondamentale: l'Eucaristia non è un dono come gli



altri, essa non viene a rinforzare una vita preesistente. Per comprendere che cosa è l'Eucaristia, bisogna passare per la Trinità. Ecco perché Cristo pronuncia la benedizione sul pane.

Il Padre è Padre nell'atto di donarsi totalmente al Figlio, e il Figlio è Figlio nell'esistenza pienamente "restituita" al Padre. Di conseguenza, l'Eucaristia rende presente nella nostra storia l'atto stesso del dono, il movimento primo di Dio, questa generosità essenziale che fa che Dio sia condivisione, comu-

nione e amore. È perché Dio è dono che ha dato origine all'universo. L'azione dell'Eucaristia consiste nel farci passare da una vita spirituale centrata su di noi a quella vita nello Spirito, impregnata dello Spirito trinitario, che ci rende "donabili", per così dire, come Cristo si è donato.

All'offertorio i fedeli portano il pane e il vino. Molto probabilmente, nessuno di loro ha seminato il grano e fatto la mietitura, macinato la farina, lavorato il pane per produrre l'ostia. Ma se non presentano questo pane e questo vino, ricevuto da altri uomini, la Messa è impossibile. Se un ragazzo non avesse donato cinque pani e due pesci, la moltiplicazione dei pani non sarebbe stata possibile. Se, nell'umanità, per mezzo della Vergine Maria, noi non avessimo dato al Figlio di Dio il suo corpo, il suo sangue, la sua storia, l'incarnazione non sarebbe stata possibile. La logica di Dio è una logica di comunione, e l'Eucaristia non è comprensibile se non nella logica della comunione reciproca, cioè nella logica secondo cui ci si dona totalmente a colui che si dona totalmente.

È il contrario stesso della sicurezza, del possesso e dell'accaparramento, il contrario degli interessi e dell'egoismo.

Riceviamo per donare. Comuni-



chiamo, cioè ci accettiamo in reciprocità, come fratelli e sorelle. L'Eucaristia costruisce, edifica la Chiesa. Noi celebriamo la presenza di Cristo, ma Cristo presente ci dona gli uni agli altri, nell'atto stesso nel quale egli si dona a noi. E così diventiamo servitori del corpo di Cristo che è la Chiesa. Perché l'Eucaristia esiste per edificare il corpo di Cristo che noi siamo.

Arriviamo al terzo aspetto della moltiplicazione dei pani: il ruolo dei discepoli. Essi sono i servitori della presenza, i servitori del nutrimento e della vita. Ricevono dal Cristo per donare agli altri. La vera questione non è di sapere ciò che noi proviamo ricevendo la comunione. La vera domanda è: uscendo da Messa, che cosa diamo agli altri? Di chi saremo i servitori, quale nutrimento distribuiremo ai nostri fratelli che hanno fame? Perché il mondo ha sempre bisogno di vita autentica, di condivisione, di fraternità, di dignità.

L'Eucaristia non cerca semplicemente di produrre delle anime belle, ma vuole creare un mondo eucaristico. La Messa ci obbliga a vivere "eucaristicamente", a celebrare il mondo che verrà, la speranza immensa di Dio su un mondo rinnovato in cui già, come scrive san Paolo, poco a poco il Cristo ricapitola la creazione intera per farne un mondo filiale, cioè fraterno (*cf Ef 1, 10*). L'Eucaristia ci introduce nel disegno di Dio sulla creazione, ma ci introduce come servitori.

È questo decentramento da sé, questa rivoluzio-

ne nelle nostre vite che l'Eucaristia ci obbliga a compiere. È a servizio di questa rivoluzione che si pone il ministero del prete, perché il Vangelo nutra ogni fedele, perché la parola creatrice, la parola eucaristica - «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» - edifichi una umanità nuova. L'impegno nel sociale consegue da questa comprensione dell'Eucaristia. La vita spirituale più giusta, è allo stesso tempo la più incarnata, la più impegnata e la più donata.

Allora, nella nostra vita s'iscrive una frase che, da san Giovanni Crisostomo nel IV secolo, è passata anche in una orazione domenicale: *«L'Eucaristia non sarà mai compiuta finché non saremo divenuti noi stessi Eucaristia».*

***Arcivescovo di Spoleto - Norcia**

** La relazione integrale la trovi sul sito www.aler.com*

**Rinnova l'adesione
all'Associazione
e partecipa alle nostre
proposte formative
abbiamo bisogno anche di te!**

Puoi utilizzare
il bollettino allegato. € 15,00.

Presentazione pubblicazioni

Nel corso del convegno sono state presentate le nuove pubblicazioni dell'Associazione che ci auguriamo trovino il vostro gradimento, acquistarle significherà approfondire la spiritualità e lasciarsi guidare nella preghiera.

L'Eucaristia ispirazione e forza nell'impegno educativo
pag. 64 € 5,00.



Un agile libretto, che riporta le relazioni di laici e vescovi sull'argomento che la Chiesa Italiana ha scelto di affrontare per il prossimo decennio. È un contributo che l'Associazione ha voluto dare in questo avvio di riflessione. È molto semplice e scorrevole, soprattutto molto formativo.

Abitazione di Dio
pag. 380 € 17,00.

È un libro che l'Associazione ha voluto assumere tra le proprie pubblicazioni proprio per completare la proposta formativa. È un ricerca storico-giuridica sui luoghi di conservazione dell'Eucaristia nel corso della storia. Dalle prime comunità cristiane fino ad oggi. Il tutto supportato dai documenti del magistero sul tema che si sono succeduti nei secoli. L'Autrice, Maria Grazia Colucci di Firenze, ha svolto



questo lavoro in occasione del conseguimento del dottorato in Diritto Canonico e l'ha poi rielaborato per pubblicarlo con la prefazione del Cardinale Ennio Antonelli.



Con lo sguardo di Dio

pag. 194 € 10,00.

È la pubblicazione che corona una collaborazione con Don Francesco Pierpaoli, direttore del Centro Giovanile “Giovanni Paolo II” di Loreto. Del quale abbiamo pubblicato in passato le adorazioni nella nostra rivista. Nell’occasione del Congresso Eucaristico Nazionale ha voluto donarci queste adorazioni, particolari, per aiutarci ad intrattenerci con Lui. Nelle raccomandazioni per l’uso che presentano il volume mi sembra significativo sottolineare che cosa intenda per adorazione “Adorare è offrire se stessi e questo è possibile non perché abbiamo guardato più o meno a lungo l’Eucaristia ma perché la mangiamo dando a Gesù il volto rinnovato della nostra vita”



È disponibile il Cd
del 47° Convegno Nazionale.
Contiene le relazioni,
le omelie e le foto. € 5,00.

Richiedeteli alla direzione!



Sporcarsi le mani

di ✠ Mons. Giovanni Tonucci*

Tanti anni fa mi trovavo in Africa per una prima missione, in una città nel Camerun chiamata Yaoundé, ricordo che vicino al negozio del barbiere c'era una garage dove si aggiustavano le macchine, il nome del garage era "*Jesus Riparateur*", Gesù Riparatore, buffa l'idea da parte del padrone impressionato dall'idea di Gesù che in qualche modo aggiusta le cose! Quando si parla di riparazione non si parla di qualcosa di asettico. Il rischio potrebbe essere questo: che chi fa parte di una bella associazione come l'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, si sente come sollevata al di sopra di tutte le sporcizie umane, noi voliamo a mezz'aria, noi siamo lì per intercedere incontaminate, noi preghiamo per gli altri, ma noi non tocchiamo le cose cattive che accadono. Invece un meccanico che vuole aggiustare la macchina deve mettersi a pancia sotto, entrare sotto il motore, deve sporcarsi le mani di grasso, deve faticare, deve sudare, alla fine sarà una maschera di grasso e di sporcizia, ma alla fine la macchina andrà bene!

L'impegno della riparazione non è qualcosa che

deve farci sentire al di sopra e al di là della cattiveria che c'è nel mondo, noi ne siamo parte, noi la conosciamo per esperienza diretta, per questo chiediamo al Signore che aiuti e ci aiuti a risolvere queste situazioni, è per questo che offriamo al Signore Ore di Adorazione, intercessione continua, perché Lui faccia quello che noi non possiamo fare ma che possiamo soltanto chiedere;



la Riparazione è un mettersi dentro ad un mondo che è sporco ed ha bisogno di essere pulito... È soltanto la Grazia del Signore che lo può ripulire! Abbiamo ascoltato delle letture proposte nel cammino del Congresso Eucaristico, tutto incentrato nell'Eucaristia; mentre Gesù parla faticosamente accompagna gli ebrei a capire di che cosa Lui vuole parlare. Si è trovato di fronte persone entusiaste perché avevano ricevuto da mangiare gratuitamente. Lui adopera il loro entusiasmo per condurli a capire qualcosa di più importan-

te, qualcosa di più fondamentale; e la prima cosa non è parlare loro di qualche cosa che si deve mangiare, ma la prima cosa è credere, e presenta Se Stesso come oggetto di fede, è soltanto alla fine della pagina che abbiamo ascoltato che viene fuori la parola: “*Questo pane che dovete mangiare è il mio corpo...*”. Però il Signore ha fatto questo cammino: La prima cosa è credere in Lui e credere che è Lui che ci può salvare. Il richiamo è sempre importante anche per noi, perché il rischio esiste, quello di scambiare l’Eucaristia da un Qualcuno a un qualcosa, come se fosse un bel soprammobile da tenere in Chiesa con tutta l’attenzione immaginabile e possibile. No! È una persona: è la persona di Cristo, per questo Lui ci dice: «chi non ha fede in me non può avere la vita!». Mentre Gesù cerca di offrire il suo messaggio, e alla fine lo offrirà e sappiamo che anche se per molti il messaggio sarà perduto, almeno per gli Apostoli e per il primo degli Apostoli, andrà a segno, perché San Pietro sarà capace di dare il suo atto di fede. Mentre ascoltiamo queste parole, la chiesa ci presenta un altro esempio dell’Antico Testamento, quello di Elia, in quell’episodio così bello, significativo, così umano, un episodio nel quale tutti ci sentiamo parte. Elia è in un momento di crisi, si sente perseguitato da ogni parte, sente che la sua missione non sta dando nessun risultato.

A volte anche noi siamo nella condizione di

Elia, ho fatto tutto quello che potevo fare, ma sono rimasto deluso, il mio lavoro non serve a niente. Ma il Signore ci dice: no guarda tu hai ancora tanto da fare, e per il tuo cammino io ti ho dato un cibo che è là a tua disposizione; e una volta che lo hai ricevuto, il mio pane che è mio Corpo, il vino che è mio Sangue, ricordati non è per metterti di nuovo ritirato nella tua vita privata, a dire ho fatto tutto quello potevo non ho altro da fare... ma è per dirti continua ad impegnarti, rimettiti nella mischia, continua nella tua testimonianza, continua a camminare nella vita, la vita è ancora lunga... finchè siamo qua siamo testimoni, siamo riparatori, siamo presenza eucaristica del Signore nel mondo e nessuno ha il diritto di ritirarsi, di immaginare di essere fuori dal gioco. Ritorniamo all'immagine dell'inizio. Il meccanico che aggiusta, si sporca: allora prendiamoci su di noi la sporcizia del mondo, non per giudicare male gli altri, non per piangerci addosso; la presenza del peccato è semplicemente il nostro impegno. È per quello che ci siamo, è per quello che lavoriamo, è per quello che preghiamo, è per quello che ripariamo; pensiamo semplicemente che la missione è così grande e così bella che non ci basterà una vita intera per esaurirla, allora ringraziamo fin da ora il Signore che ci darà l'eternità fatta di Amore per continuare ad intercedere e riparare per il male del mondo.

***Arcivescovo Prelato di Loreto**



SECONDA RELAZIONE

Eucaristia fonte del matrimonio cristiano

del Dott. Marco Invernizzi*

L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano (Giovanni Paolo II). La drammatica situazione odierna della famiglia, alla luce del Magistero pontificio, nella speranza dell'Eucaristia. Prima di esaminare quanto il recente Magistero pontificio ha scritto a proposito della situazione della famiglia nella società contemporanea e del suo legame con l'Eucaristia, è necessaria una premessa. Una premessa in Cielo, che vada oltre quanto ci dice la natura umana sul significato del matrimonio e della famiglia, che pure è molto provenendo dallo stesso autore della natura.

Una premessa che vale per chi ha il dono della Fede perché indica nel mistero della SS Trinità il modello cui i coniugi devono guardare per impostare il loro matrimonio. Infatti, l'amore che unisce le tre Persone divine, da cui nasce l'amore che riversano sull'umanità, è il modello che le famiglie dovrebbero avere sempre presente. Un amore costante, perenne, misterioso come in fondo è anche quello umano. Perché infatti due persone vogliono essere unite nella loro totalità umana "fin che morte non le separi", anche quando le difficoltà si fanno

presenti nella vita, l'entusiasmo e l'attrazione svaniscono, le incomprensioni non mancano? Se guardiamo l'amore che il Padre e il Figlio si scambiano, e dal quale procede lo Spirito Santo, se chiediamo luce e forza all'Amore custodito nel Sacramento eucaristico, allora intuiamo la verità dell'indissolubilità e dell'unicità del "sì per sempre" che un uomo e una donna si ripetono magari da decenni, e così troviamo la forza, soprattutto soprannaturale, per continuare a ripetere questo sì.

Questa premessa che in qualche modo lega la Trinità alla famiglia, spiega anche perché si possano misteriosamente ma realmente legare fra loro l'Eucaristia e la famiglia. Così come ci aiuta a riflettere il Magistero. Naturalmente non si deve cadere nello spiritualismo, cioè non vedere anche gli aspetti umani, le difficoltà e i problemi, ma anche le "cose belle" di un matrimonio, che prima di essere sacramento e dono della Grazia, è il legame naturale che fonda la società e garantisce il futuro dell'umanità secondo il progetto originario di Dio.

Il Magistero sulla famiglia

Nel 1980, papa Giovanni Paolo II partecipa al Sinodo dei vescovi dedicato alla famiglia, e nel corso dell'anno successivo uscirà l'esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*.

Il documento si fonda su un principio semplice ma non frequentemente utilizzato nella pastorale sulla famiglia, che rischia spesso di essere

ridotta al luogo dei sentimenti e degli affetti oppure a quello dell'utilità sociale, peraltro veri, ma non fondativi.

L'esortazione apostolica parte dalla situazione in cui si trovano le famiglie nella società del tempo, una situazione che vede luci e ombre, come spiega: «*Da una parte, infatti, vi è una coscienza più viva*

della libertà personale, e una maggiore attenzione alla qualità delle relazioni interpersonali nel matrimonio, alla



promozione della dignità della donna, alla procreazione responsabile, alla educazione dei figli; vi è inoltre la coscienza della necessità che si sviluppino relazioni tra le famiglie per un reciproco aiuto spirituale e materiale, la riscoperta della missione ecclesiale propria della famiglia e della sua responsabilità per la costruzione di una società più giusta. Dall'altra parte, tuttavia non mancano segni di preoccupante degradazione di alcuni valori fondamentali: di una errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi fra di loro; le gravi ambiguità circa il rapporto di autorità fra genitori e figli; le difficoltà concrete, che la

famiglia spesso sperimenta nella trasmissione dei valori; il numero crescente dei divorzi; la piaga dell'aborto; il ricorso sempre più frequente alla sterilizzazione; l'instaurarsi di una vera e propria mentalità contraccettiva» (n. 6). La Chiesa non disprezza l'uso della sociologia nella misura in cui questa scienza può servire a descrivere in modo corretto la situazione nella quale bisogna poi intervenire; infatti spesso possono essere forniti giudizi non corretti perché fondati su informazioni sbagliate o comunque non adeguate. Ma in tutta la prima parte il Papa dimostra di conoscere bene le grandi difficoltà che le famiglie attraversano, sia per ragioni esterne sia per la crisi intrinseca all'istituto familiare e al matrimonio che lo fonda. Soprattutto ha presente la causa principale, una non corretta idea di libertà, che vizia ogni giudizio successivo: «Alla radice di questi fenomeni negativi sta spesso una corruzione dell'idea e dell'esperienza della libertà, concepita non come la capacità di realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, ma come autonoma forza di affermazione, non di rado contro gli altri, per il proprio egoistico benessere» (n. 6).

Poiché la storia non è un lineare processo verso la felicità, ma una continua scelta fra opzioni diverse, il Papa illustra nella seconda parte dell'esortazione il progetto originario di Dio su matrimonio e famiglia, perché è difficile amare e attuare ciò che non si conosce.

Matrimonio e famiglia nel progetto di Dio

Giovanni Paolo II ricorda che matrimonio e famiglia esprimono la natura più autentica della persona, l'amore. Il progetto di Dio sull'uomo si fonda sull'amore perché Dio è amore e nell'amore comunicano le tre Persone della SS. Trinità. Matrimonio e famiglia sono nel progetto iniziale di Dio l'espressione naturale della comunicazione dell'amore: *«Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,26s): chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore. Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (cfr. Gaudium et Spes, 12). L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano» (n. 11).*

Questo progetto iniziale viene ferito dal peccato originale, ma rimane nella memoria e nel desiderio dell'uomo, sia pure in lotta con le tendenze disordinate provenienti dalla caduta originaria trasmessa di generazione in generazione.

Creazione, peccato, Redenzione: quest'ultima, la terza tappa della storia dell'umanità, prevede un intervento con cui Dio restaura il rapporto con l'uomo ferito dal peccato addirittura elevandolo a un livello superiore a quello del Paradiso terrestre, per mezzo della Grazia sacramentale. Questo è il segno lasciato dalla morte e dalla Resurrezione di

Cristo, fondamento della nostra Fede. Ogni considerazione sulla famiglia si basa su questo triplice passaggio. Esiste un modello originario di famiglia, legato alla Trinità e al fatto che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. L'imitazione di questo modello diventa difficile dopo il peccato originale, ma può e deve essere continuamente tentata con l'aiuto della Grazia guadagnataci dal sacrificio di Cristo.

Prima di essere tutto quello che sono sul piano del perfezionamento personale come via alla santità, come fondamento della vita sociale, e come Chiesa domestica e missionaria, il matrimonio e la famiglia sono il “segno” del Dio Uno e Trino e il “luogo” dove l'uomo e la donna realizzano una comunione completa nella reciproca fedeltà. In essa l'uomo e la donna si donano completamente, senza riserve di sorta, per sempre. Ecco perché il matrimonio deve essere aperto alla fecondità e fondarsi sull'indissolubilità. Quanto era evidente e di senso comune fino a trent'anni fa, oggi diventa problematico e oscuro.

Un approccio teologico alla famiglia

Nel 1981, la *Familiaris consortio* suscitò una certa attenzione, anche perché il Pontefice era stato eletto soltanto tre anni prima, nell'ottobre 1978. Essa manifestò un approccio non soltanto giuridico, morale o politico al tema del matrimonio e della famiglia, ma soprattutto teologico, ossia fondato sulla famiglia come immagine di Dio, del Dio cri-

stiano soprattutto, la SS. Trinità. Certo, matrimonio e famiglia hanno un ruolo nel progetto divino che anche la ragione umana è in grado di cogliere, ma al Papa premeva mettere in risalto in modo particolare il ruolo e il compito dei coniugi cristiani.

Gli sposi vennero così investiti di una grande responsabilità ma anche di un compito entusiasmante: sposarsi doveva diventare ciò che era originariamente nel piano divino, una vocazione, una chiamata a testimoniare l'azione di Dio attraverso l'amore umano e così costruire una società migliore.

Non era e non è una cosa facile. Il 1981 era stato un anno terribile per la Chiesa e per la cristianità italiana: il 13 maggio il Papa subiva l'attentato che rischiò veramente di ucciderlo e quattro giorni dopo l'esito del referendum sulla legalizzazione dell'aborto segnava la sconfitta delle forze per la vita. Si comprese così, dopo l'esito infausto del referendum contro il divorzio, nel 1974, che l'Italia non era più una società cristiana, una cristianità, perché il senso comune dei suoi abitanti era ormai a larga maggioranza ostile al sentire della Chiesa. Fu in quei giorni che si cominciò a riflettere sul fatto che



non c'era più una cristianità da difendere, ma un mondo da riconquistare, e che bisognava trasformare l'atteggiamento del guardiano con quello del missionario. Il processo di scristianizzazione continuò ad avanzare e a colpire la famiglia; soprattutto, come ha fatto notare lo statistico Roberto Volpi, togliendo dal cuore dei giovani il matrimonio come un ideale da realizzare e la famiglia come un bene da costruire. Così diminuiranno i matrimoni nei trent'anni successivi alla *Familiaris consortio* e aumenteranno i divorzi dopo il referendum del 1974.

Ai protagonisti della famiglia il Papa indicò una meta e un compito, quello di "incarnare" nella vita quotidiana quelle parole male usate o abusate nel gergo corrente: amore, fedeltà, comunione, solidarietà, tutte espressioni che evocano quasi sempre qualcosa di ambiguo, addirittura equivoco. Il Papa dice alla famiglia, nella terza parte del documento: «diventa ciò che sei!», ossia diventa quella comunità di persone che nasce da un rapporto di donazione esclusivo e indissolubile fra un uomo e una donna. Questo punto è fondamentale perché se non si riuscirà a convincere del valore dell'indissolubilità, e a recuperarlo nell'esperienza vissuta, i matrimoni non ripartiranno e non si sosterranno. Quel "per sempre" così difficile da pronunciare per il giovane, ma anche per l'adulto di oggi, è forse la chiave, il punto di partenza della ricostruzione di matrimonio e famiglia, perché indica l'accettazione dell'esistenza di qualcosa di più grande di

sé e della propria libertà, a cui donarsi appunto per sempre. Qualcosa di simile al sacerdozio per sempre, e al recupero di quella fondamentale dimensione dell'eternità, così lontana e incomprensibile per la cultura dominante.

Recuperata l'idea dell'indissolubilità, il Pontefice sottolinea il valore specifico della donna, dello sposo e del padre, e i diritti del bambino e degli anziani, cioè di tutte le figure protagoniste della cellula fondamentale della società.

Il Cairo e Pechino contro la famiglia

La *Familiaris consortio* viene pubblicata prima delle Conferenze promosse dall'Onu a Il Cairo e a Pechino, nel 1994 e 1995, dove la Chiesa condurrà una grande battaglia contro il tentativo di imporre all'agenda dei governi il controllo della maternità attraverso contraccezione e aborto e l'ideologia del gender, ma in essa già si percepisce l'inevitabilità di questo scontro in gran parte già in atto: *«Per questo la Chiesa condanna come grave offesa della dignità umana e della giustizia tutte quelle attività dei governi o di altre autorità pubbliche, che tentano di limitare in qualsiasi modo la libertà dei coniugi nel decidere dei figli. Di conseguenza qualsiasi violenza esercitata da tali autorità in favore della contraccezione e persino della sterilizzazione e dell'aborto procurato è del tutto da condannare e da respingere con forza. Allo stesso modo è da esecrare come gravemente ingiusto il fatto che nelle*



relazioni internazionali l'aiuto economico concesso per la promozione dei popoli venga condizionato a programmi di contraccezione, sterilizzazione e

aborto procurato (cfr. *Messaggio del VI Sinodo dei Vescovi alle Famiglie cristiane nel mondo contemporaneo*, 5 [24 Ottobre 1980]) (*Familiaris consortio*, n. 30) (sulla Conferenza del Cairo cfr. Riccardo Cascioli, *Il complotto demografico*, Piemme, Casale Monferrato 1996).

Ma la condanna degli errori e la battaglia contro i progetti antinatalisti delle grandi lobby sostenute dall'allora Presidente Usa Bill Clinton non bastano, se non viene ripresa all'interno della Chiesa e fra i coniugi cristiani la verità sulla sessualità che rimane la grande arma con la quale, soprattutto dal 1968 in poi, si è condotta la battaglia più profonda contro la vita e la famiglia. Per questo il Papa dedicherà tanti sforzi a presentare la dottrina sull'amore umano, la Teologia del corpo, e anche all'interno della *Familiaris consortio* dedica pagine importanti al tema della contraccezione e alla sua radicale differenza antropologica con il rispetto dei ritmi naturali di fecondità del corpo della donna, la cosiddetta re-

golazione naturale della fertilità: «Alla luce della stessa esperienza di tante coppie di sposi e dei dati delle diverse scienze umane, la riflessione teologica può cogliere ed è chiamata ad approfondire la differenza antropologica e al tempo stesso morale, che esiste tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi temporali: si tratta di una differenza assai più vasta e profonda di quanto abitualmente non si pensi e che coinvolge in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili. La scelta dei ritmi naturali comporta l'accettazione del tempo della persona, cioè della donna, e con ciò l'accettazione anche del dialogo, del rispetto reciproco, della comune responsabilità, del dominio di sé. Accogliere poi il tempo e il dialogo significa riconoscere il carattere insieme spirituale e corporeo della comunione coniugale, come pure vivere l'amore personale nella sua esigenza di fedeltà. In questo contesto la coppia fa l'esperienza che la comunione coniugale viene arricchita di quei valori di tenerezza e di affettività, i quali costituiscono l'anima profonda della sessualità umana, anche nella sua dimensione fisica. In tal modo la sessualità viene rispettata e promossa nella sua dimensione veramente e pienamente umana, non mai invece "usata" come un "oggetto" che, dissolvendo l'unità personale di anima e corpo, colpisce la stessa creazione di Dio nell'intreccio più intimo tra natura e persona» (*Familiaris consortio* n. 32).

Tuttavia il documento non trascura assolutamente

l'aspetto esterno, cioè quello relativo al ruolo pubblico della famiglia nei confronti della società e così getta le basi di un altro importante documento, la *Carta dei diritti della famiglia*, che la Santa Sede renderà pubblico nel 1983 presentandolo a tutti gli Stati come il documento che sostiene i diritti irrinunciabili della famiglia come cellula fondamentale della società (cfr. *Familiaris consortio*, n. 46).

Nell'ultima parte del terzo capitolo, l'esortazione presenta un'approfondita riflessione sul legame fra il matrimonio, la famiglia e la vita soprannaturale, rispondendo così forse a una lacuna presente e diffusa che stenta a vedere nel matrimonio una strada di santificazione, purché esso diventi anche luogo di preghiera, in particolare eucaristica: «*L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano*» (*Familiaris consortio*, n. 57). Se la famiglia è una «Chiesa domestica», come l'aveva definita Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*, che attinge dalla preghiera la forza della Grazia soprannaturale, essa ha il compito missionario di trasmettere il Vangelo: «*nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua "comunione" e della sua "missione": il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione poi al Corpo "dato" e al Sangue "versato" di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana*» (*ibidem*).

Nella quarta parte del documento, infine, si affrontano i tanti problemi pastorali, ma anche le principali indicazioni su come affrontare le diverse fasi del matrimonio, il fidanzamento, la preparazione prossima alla celebrazione del sacramento, l'educazione dei figli. Il tutto prima di una conclusione che è un inno alla famiglia e un invito ad amarla, perché «*l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia!*».

I successivi documenti del Magistero

Papa Giovanni Paolo II continuò a occuparsi di matrimonio e famiglia nel corso del lungo pontificato, in particolare nell'ambito dei molti viaggi apostolici, all'interno dei quali riservò spesso un intervento particolare rivolto agli sposi e alle famiglie. Due documenti però meritano comunque di essere sottolineati: la *Carta dei diritti della famiglia* (1983) e la *Lettera alle famiglie* (1994).



Il primo è un documento molto particolare nato nell'ambito del Sinodo dei vescovi sulla famiglia nel 1980, che avanzò la ri-

chiesta, poi accolta da Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*, di un documento sulla famiglia che esprimesse i fondamenti giuridici e politici della cellula della società e che poi divenne questa Carta. Essa consiste in dodici articoli più un preambolo dove sono indicati i diritti fondamentali della famiglia come cellula della società e si rivolge principalmente ai governi, come spiega *L'Osservatore Romano* del 25 novembre 1983, presentandolo.

La *Lettera alle famiglie* invece nasce in occasione dell'Anno della famiglia, stabilito dal Pontefice per il 1994. Consta di cento pagine, molto appassionate, nelle quali Giovanni Paolo II si rivolge direttamente alle famiglie per invitarle alla testimonianza del «bell'amore», come chiama ciò che comincia con l'Annunciazione, quando la Madre del bell'amore pronuncia il suo *fiat* che salverà il mondo. Ma forse si può dire, aggiunge il Papa, che il bell'amore comincia con la prima coppia, Adamo ed Eva, il cui peccato originale non li priva completamente della capacità di amare, come dimostrano già nell'Antico Testamento i primi testimoni del bell'amore, per esempio gli sposi Tobia e Sara (cfr. *Lettera alle famiglie*, n. 20). Il testo riprende e sintetizza con parole più accessibili al grande pubblico il poderoso insegnamento del Papa contenuto nelle catechesi sull'amore umano nel corso delle Udienze del mercoledì dal 1979 al 1984 (la "teologia del corpo") e nella *Familiaris consortio*. Lo fa nell'ottica soprattutto di considerare la fa-

miglia come l'inizio e il fondamento della civiltà, di quella «civiltà dell'amore» - per usare l'espressione di Paolo VI (*Omelia* per la chiusura dell'Anno Santo, 25 dicembre 1975) fatta propria da Giovanni Paolo II - che nel tempo presente viene aggredita da un pensiero e da una cultura avverse: *«La famiglia costituisce la “cellula” fondamentale della società. Ma c'è bisogno di Cristo - “vite” dalla quale traggono linfa i “tralci” - , perché questa cellula non sia esposta alla minaccia di una specie di sradicamento culturale, che può venire sia dall'interno che dall'esterno. Infatti, se esiste da un lato la “civiltà dell'amore”, permane dall'altro lato la possibilità di un' “anti-civiltà” distruttiva, com'è confermato oggi da tante tendenze e situazioni di fatto»* (*Lettera alle famiglie*, n. 13). L'anti-civiltà nasce dalla crisi della nostra epoca, scrive il Papa, una «*crisi di verità*», cioè una «*crisi di concetti*» dove i termini più utilizzati nel lessico corrente, come amore, libertà, dono sincero, persona, sono stati stravolti. Per questo il Pontefice raccomanda la sua enciclica sulla verità, *Veritatis splendor*, perché «*solo se la verità circa la libertà e la comunione delle persone nel matrimonio e nella famiglia riacquisterà il suo splendore, si avvierà veramente l'edificazione della civiltà dell'amore e sarà allora possibile parlare con efficacia - come fa il Concilio - di “valorizzazione della dignità del matrimonio e della famiglia”*» (*Lettera alle famiglie*, n. 13). La nostra epoca, agguincerà Giovanni Paolo II, si avvale di un pensiero che avversa il mistero, il «grande mistero» sintetiz-

Partecipanti al 47° Con



vegno Nazionale ALER



zato nell'insegnamento di san Paolo nella Lettera agli Efesini, che si basa ma va oltre ciò che ci permette di comprendere il diritto naturale e permette ai coniugi di trovare in Cristo *«il punto di riferimento del loro amore sponsale»* (Lettera alle famiglie, n. 19).

Il «grande mistero»

«La famiglia stessa è il grande mistero di Dio» scrive Giovanni Paolo II, ma il «razionalismo moderno», cominciato con Cartesio, si è progressivamente allontanato dall'insegnamento cristiano su Dio e sull'uomo, introducendo in particolare il dualismo fra lo spirito e il corpo, favorendo così come conseguenza *«l'affermarsi della tendenza a trattare il corpo umano non secondo le categorie della sua specifica somiglianza con Dio, ma secondo quelle della sua somiglianza con tutti gli altri corpi presenti in natura, corpi che l'uomo utilizza quale materiale per la sua attività finalizzata alla produzione di beni di consumo. Ma tutti possono immediatamente comprendere come l'applicazione all'uomo di simili criteri nasconda in realtà enormi pericoli. Quando il corpo umano, considerato indipendentemente dallo spirito e dal pensiero, viene utilizzato come materiale alla stregua del corpo degli animali, - è ciò che avviene, ad esempio, nelle manipolazioni sugli embrioni e sui feti - si va incontro inevitabilmente ad una terribile sconfitta etica»* (Lettera alle famiglie, n. 19). Infatti, *«il razionalismo moderno non sopporta il mistero»*, aggiunge e spiega il Pontefice, e dal rifiuto

del mistero del secolo dei Lumi, il Settecento razionalista e illuminista, è sorta una crisi di civiltà che ha messo la famiglia sempre più in grande difficoltà. Una crisi che è diventata crisi di civiltà e scontro fra due culture e civiltà che si sono contrapposte durante tutto il XIX secolo, in Italia e in Europa.

Il «razionalismo moderno»

La lotta fra le due civiltà passa attraverso il conflitto fra personalismo e individualismo, fra civiltà della vita e civiltà della morte, presuppone il rifiuto dell'utilitarismo e necessita della gioia. Proprio quest'ultima viene richiamata da Giovanni Paolo II, perché *«la civiltà dell'amore richiama la gioia»*, gioia per la vita che nasce e per i coniugi che diventano genitori. Un richiamo importante, nell'ottica, ripresa da un'omelia di Paolo VI al termine della *Familiaris consortio*, che solo i testimoni oggi possono convincere l'uomo contemporaneo della bellezza e della verità: *«Paolo VI ha osservato che "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni"». È soprattutto ai testimoni che, nella Chiesa, è affidato il tesoro della famiglia: a quei padri e a quelle madri, figli e figlie, che attraverso la famiglia hanno trovato la strada della loro vocazione umana e cristiana, la dimensione dell' "uomo interiore" (Ef 3, 16), di cui parla l'Apostolo, ed hanno così raggiunto la santità»*.

***Redattore rivista "Il Timone"**

Processione Eucaristico-Mariana



Questo nostro 47° Convegno Nazionale ha avuto momenti veramente intensi, uno in particolare ci ha emozionato, la solenne processione con la statua della Madonna di Loreto. È la prima volta che i nostri convegnisti partecipano a questa processione

in onore di Maria nella ricorrenza della sua natività. È stato veramente bello vedere gli stendardi dei nostri gruppi aprire la processione seguiti da tutti i nostri associati presenti. Il nostro assistente P. Franco ha guidato la preghiera durante tutto il tragitto. E non vi poteva essere processione più bella di questa, nel corso del nostro Convegno Nazionale e del Congresso Eucaristico di Ancona perché abbiamo onorato la Mamma, ma anche il primo tabernacolo della storia, quindi non solo abbiamo onorato Maria, ma anche il Figlio che in quel grembo si è incarnato, da Dio a uomo, per la nostra salvezza. Il giorno dopo ad Ancona si è svolta la processione Eucaristica, in un unicum, perché lì si è onorato Gesù tornato ad essere Dio, dopo essere stato uomo, nell'Ostia Santa, istituita per essere con noi fino alla fine dei tempi. In queste armonie sviluppatesi in questi giorni di grazia, la processione si è conclusa con la benedizione dei fedeli presenti, che hanno riempito in ogni parte la piazza del santuario. Si palpava con mano la gioia di tutti per aver onorato Maria, si chiudeva così un'altra giornata del nostro incontro.



50 anni di “Riparazione Eucaristica”

Nel corso del Convegno, in occasione della Celebrazione presieduta da *S.E. Mons. Giovanni Tonucci*, si è ricordato il 50° anniversario della fondazione della nostra Rivista e il fondatore *P. Emilio Santini*. Infatti, come abbiamo ricordato all’inizio di quest’anno, nel giugno del 1962 veniva stampato il primo numero di questa Rivista che era semestrale e successivamente è divenuta mensile. Un’altra ricorrenza, che riguarda la rivista, si è aggiunta nell’occasione, e sono i trent’anni di stampa da parte della ditta *Tecnostampa di Loreto*. Abbiamo voluto

quindi ricordare anche questa ricorrenza conferendo alla ditta una targa ricordo con impressa la prima copertina del mensile da loro stampato. L’abbiamo fatto per riconoscere all’azienda la professionalità,

ma anche la vicinanza all’Associazione, sia della direzione che delle maestranze, che approfondono sempre un particolare impegno nel curare questo nostro mezzo informativo. Al *dott. Casali Giuseppe* e a *don Lamberto Pigni*, i titolari, i nostri più sinceri ringraziamenti estesi a tutti i dipendenti.





CELEBRAZIONE CONCLUSIVA

Sternamente Uniti Eucaristia e famiglia

di P. Franco Nardi*

Dalla meditazione dell'episodio dei discepoli di Emmaus, si vede come la Messa abbia tre grandi parti: **il ritrovarsi insieme, l'ascolto della Parola di Dio e la Liturgia eucaristica**. La Messa presenta tre grandi segni, le tre grandi "P": **Popolo, Parola, Pane**.

Vogliamo aiutarci a cogliere il senso di queste tre dimensioni a partire da una esperienza umana elementare che tutti facciamo: quella della realtà familiare. Cercherò brevemente di spiegare il significato teologico dei tre segni e di accostarli alla esperienza che si fa in famiglia. Inoltre indicherò alcuni suggerimenti pastorali che possono essere utili per vivere meglio la Messa e vogliono aiutare soprattutto chi svolge dei compiti educativi all'interno delle nostre comunità ecclesiali.

IL POPOLO: LA FAMIGLIA SI RITROVA

Significato teologico dell'assemblea

Qual è il primo segno liturgico della Messa? Qual è la prima cosa che si fa? Non è il segno di croce. Non è il canto di inizio. La prima cosa è partire dalle case perché il Signore ci chiama a ritrovarci in-

sieme. La Chiesa è l'assemblea dei cum-vocati, dei chiamati a stare insieme. Il primo segno che si vede a Messa è *l'assemblea radunata sotto lo stesso tetto* a ricordarci che formiamo *una comunità*. L'Eucaristia è il momento principale in cui la comunità cristiana si raccoglie. Di più: la comunione eucaristica è il momento sorgivo della comunione fraterna. Per questo si dice che: *“l'Eucaristia fa la Chiesa” nel senso che è la celebrazione della Messa che fa di noi un corpo solo.*

Il ritrovarsi in famiglia

Ogni famiglia di solito vive la sua giornata tutta presa da molteplici attività. Lavoro, studio, spese, sport... Ogni membro ha il proprio compito che svolge prevalentemente fuori casa. Spesso l'unico momento in cui si riesce a ritrovarsi tutti insieme è l'ora del pasto. E il momento del mangiare insieme è l'occasione per vedersi, per raccontarsi la giornata, per fare comunione. Nella mia famiglia fin da piccolo esisteva una piccola e saggia regola: era proibito accendere la televisione a tavola. Perché era il tempo per parlarsi e per stare insieme! Era un momento importante. Lo è diventato ancora di più quando sono entrato in seminario perché andavo a casa solo la



domenica a pranzo. Per me e per la mia famiglia quindi il pasto della domenica a casa era sacro! Era il luogo di incontro con mamma, papà e fratello! Oggi io do una mano nei fine settimana ad una comunità parrocchiale a cui sono molto affezionato. La domenica è l'unico momento in cui li vedo. Insisto molto perché dopo la Messa passino a salutarmi. Per questo quando ho impegni pastorali e la domenica non posso andare in parrocchia soffro perché è l'unico momento della settimana che posso incontrare tutti!

Moltissimi sono i segni liturgici che richiamano il tema della comunione e dell'incontrarsi.

Il canto. L'esecuzione canora infatti viene fatta *insieme*. F. Rosenzweig, un filosofo ebreo tedesco del primo Novecento, diceva che non ci si trova per cantare, ma si canta per stare insieme. Sostiene che il canto è nato comunitario, mentre la forma solista è nata in un secondo tempo. Il cantare insieme fonda i singoli in una comunità. L'**Io** nel canto è messo in relazione con i tanti tu e diventa **Noi**.



Anche se nel corso della storia il canto ha sviluppato varie forme che danno maggior rilievo al solista, secondo il filosofo ebreo, il canto per sua natura nascerebbe co-

me espressione a più voci, pensato primariamente come componimento per un'assemblea.

Il saluto. Il sacerdote dopo il segno di croce saluta l'assemblea. "Il Signore sia con voi" e la risposta "e con il tuo spirito" è il saluto cristiano. Quando ci si trova ci si saluta. Il saluto quindi ricorda il ritrovarsi insieme, il formare una famiglia.

La Messa poi è piena di riti che indicano l'unità e l'ascolto comune della Parola di Dio, la professione dell'unica fede, l'invocare l'unico Padre nel quale ci riconosciamo tutti fratelli, lo scambio di pace, la raccolta di offerte per i bisogni della Chiesa e dei poveri.

Tuttavia il segno più forte dell'unità è quello della *comunione eucaristica*. Bisogna riprendere la consapevolezza che il segno principale dell'Eucaristia è quello del *banchetto*, della *cena*. Mangiare insieme in tutte le culture è simbolo di comunione. Il pasto comune esprime vicinanza, condivisione, amicizia. Le feste si celebrano sempre con un pasto condiviso con le persone care. Anche nella Messa dobbiamo immaginare l'altare come un'unica grande tavola, dove noi siamo i commensali. Un po' come una famiglia che si ritrova a pranzo. Inoltre il mangiare l'unico pane e il bere l'unico calice ci rendono un'unica comunità. È la comunione con l'unico corpo di Cristo che ci fa Chiesa. San Paolo soprattutto nella lettera ai Corinti insiste molto su questo: "*Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la*

comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione con il corpo di Cristo? Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane” (1 Cor 10,16-17). La *Didaché* dei 12 apostoli, uno dei più antichi scritti cristiani, usa una bella immagine: *“Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccoglie la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra”*. Come i molti chicchi di grano formano un



unico pane, così noi, che siamo molti, mangiando l'Eucaristia formiamo una sola Chiesa. Dobbiamo superare una certa mentalità individualistica che pensa il mangiare l'Eucaristia come un entrare in comunione solo con Gesù dove poi faccio le *mie* “preghierine” personali dentro il mio cuore. Fare la comunione è entrare in comunione *in Cristo* con *tutti* i partecipanti al banchetto. Ecco perché se c'è una divisione grave con qualcuno devo prima riconciliarmi e poi accostarmi all'altare.

Suggerimenti pastorali per vivere bene la comunione

L'Eucaristia diventa bella se senti che è il momen-

to in cui ritrovi la tua famiglia. Deve essere il *culmen et fons*, il punto di arrivo e di partenza di una vita di comunione. La domenica deve essere sacra perché è il momento dove vedo e trovo la mia famiglia.

- Per prima cosa bisogna coltivare premurosamente la comunione all'interno della comunità e nei gruppi a partire dalla vita quotidiana. Incontrarsi, ascoltarsi, parlarsi. Anche le pizze, le uscite, le feste non sono attività giustapposte ed estrinseche rispetto al Vangelo. Né sono solo “strategie”, “mezzi” per attirare la gente. Sono sorgive della comunione, perché fanno parte della vita di una famiglia!
- Curare l'accoglienza prima della Messa e lo stare insieme dopo Messa.
- Creare occasioni di gioco, di ritrovo.
- Vivere la formula della domenica a tempo pieno.
- Valorizzare le associazioni e i movimenti.
- Cercare di fare canti gioiosi e partecipati.
- Coinvolgere le persone nella celebrazione eucaristica: letture, canti, offerte, doni, ministranti.

LA PAROLA: LA FAMIGLIA SI PARLA

Significato teologico della Liturgia della Parola

Dopo i riti introduttivi il secondo grande momento della S. Messa è la Liturgia della Parola. Noi crediamo che Dio ci parli attraverso la sua parola. Le letture di brani della Sacra Scrittura contengono la Parola di Dio che *parla a noi oggi*. Dio comunica con me, si rivolge a me attraverso la parola «proclamata». È realmente presente nel momento in cui

viene annunciata la sua parola. L'omelia poi dovrebbe essere il momento di spiegazione della Parola di Dio e soprattutto di attuazione. Deve far vedere che la Sacra Scrittura proclamata "è parola di vita", ha qualcosa di importante da dire *per me* e per la mia vita di *oggi*.

Inoltre la parola ha lo scopo primario di illuminare il gesto dell'Eucaristia che sta per avvenire. La rivelazione, il comunicarsi di Dio, avviene sempre attraverso parole e gesti intimamente connessi. Parola e rito sono strettamente uniti nella Messa.

L'ascolto in famiglia

Nella vita di una coppia e di una famiglia è fondamentale la parola e l'ascolto. Se due sposi non si parlano, non si raccontano, non comunicano, lentamente diventano estranei l'uno all'altro. È decisivo il dirsi i propri sentimenti, i problemi, le gioie e le preoccupazioni. La vita cambia, presenta nuove situazioni ed è importante confrontarsi, cercare insieme nel dialogo il bene della famiglia. È decisivo soprattutto, quando nascono divergenze, trovare punti di incontro, cercare i germi di verità che sono nell'altro, trovare sani compromessi. Inoltre l'amore non è solo un sentimento: ha bisogno di essere comunicato con parole e gesti. Non basta volersi bene. Bisogna dirselo, manifestarselo, comunicarselo. I figli hanno un bisogno incredibile di essere ascoltati, di essere rassicurati, di sentirsi amati. Il rischio è sempre quello di essere troppo presi dalla corsa e dalle cose da



fare e di non accorgersi dei problemi degli altri. O di dare per scontato che ci si vuole bene. Nervosismo, fretta, stress, abitudine minano a volte il dialogo tra sposi e con i figli. Anche nella adolescenza quando i ragazzi

prendono le distanze dai genitori continuano in realtà a richiedere la loro presenza e ad aver bisogno di essere capiti e ascoltati.

I segni liturgici della Parola

Il segno più importante è la parola proclamata e l'assemblea che ascolta. I lettori sono segni di Cristo che parla. Il Signore è realmente presente nella Parola di Dio proclamata. Inoltre particolare importanza nella Messa è riservata al Vangelo. A volte non ci si accorge ma ci sono molti segni possibili che indicano l'importanza del Vangelo rispetto alle altre letture: il ministro che lo proclama è il diacono o il presbitero, l'alleluia, i tre segni di croce sul corpo, l'ascolto in piedi, il bacio al Vangelo, i candelieri, l'ostensione, l'incenso e il fatto che il Vangelo può essere cantato. Il dialogo è basilare in un rapporto in famiglia. Così la nostra fede ha un bisogno essenziale di parlare con Dio. Solo con l'ascolto noi possiamo capirlo. Possiamo conoscerlo. Possiamo avere luce per la nostra vita di oggi.

Anche l'ascolto della Parola di Dio durante la Messa

deve essere punto di arrivo e di partenza di una vita di ascolto. In ogni istante della nostra giornata noi dovremmo essere in ascolto di Dio e del prossimo. In particolare per abituarci all'ascolto è decisivo nel cammino cristiano la lettura quotidiana della Parola di Dio. Per questo alcuni suggerimenti sono:

- La lettura continua un pò alla volta di un libro della Bibbia magari anche con le note che ci sono.
- Comprare un messalino e leggere le letture della Messa feriale con il piccolo commento annesso.
- È MOLTO utile leggere personalmente le letture prima di partecipare alla Messa della domenica.
- Per chi è educatore si può benissimo leggere il vangelo della domenica prima o alla fine dell'incontro.
- Vivere in una casa l'esperienza di un gruppo di ascolto.
- Vivere una vita di *ascolto* del prossimo, dei suoi bisogni.
- Fare bene alla sera l'esame di coscienza ripensando a tutto quello che mi è accaduto domandandomi cosa Dio mi vuoi dire attraverso quello che mi è capitato.
- Avere cura del momento della Liturgia della Parola: leggere dal lezionario e non dal foglietto, avere cura dell'ambone, fare l'estensione del Vangelo, ascoltare un momento di silenzio dopo l'omelia.
- Ripensare alla sera e durante la settimana alla parola ascoltata a Messa.
- Trovare un segno o un gesto che riassume il senso dell'omelia.

*Assistente ecclesiastico ALER

Un esempio di Lectio Divina

L'incontro di Gesù con una donna samaritana (Gv 4)

a cura di Padre Franco Nardi*

Cari amici, dopo aver tanto parlato dell'importanza della Parola di Dio nella vita della Chiesa e di ciascuno di noi, ora vorrei - insieme con voi e per quanto lo spazio ci consente - accennare a un primo semplice approccio di *lectio divina* su un testo evangelico. Ho scelto un brano notissimo: **l'incontro di Gesù con una donna samaritana**, come viene descritto dal cap. 4 del Vangelo di Giovanni. È un brano ricchissimo dal punto di vista teologico e spirituale: potrebbe nutrire la nostra preghiera per anni, prima di approfondirlo in modo esauriente.

Comincio a leggerlo più volte, lentamente, lasciandomi coinvolgere emotivamente e immaginando la scena evangelica: il luogo deserto, il pozzo, il sole di mezzogiorno... Poi mi concentro sulle due figure principali: Gesù e la donna, nella quale sono chiamato a poco a poco a immedesimarmi. Con una matita provo a sottolineare e a evidenziare quello che mi sembra più degno di nota in questo brano. Alcuni esempi possono aiutarci; innanzitutto due temi teologici e spirituali ricorrenti: da una parte l'**acqua**, con la sua forte

valenza simbolica; dall'altra il tema liturgico del culto e dell'**adorazione**. Partendo dall'acqua e dai riferimenti a margine della Bibbia, posso collegarmi ad altre pagine del Vangelo di Giovanni in cui questo elemento ritorna: la promessa dell'acqua viva al c. 7 (in riferimento al dono dello Spirito nel mistero pasquale), il grido («ho sete!») di Gesù morente, il costato trafitto del Crocifisso, da cui sgorgano sangue ed acqua...



Oppure posso approfondire il tema del culto/adorazione chiedendomi che cosa significa «adorare il Padre in spirito e verità».

Lo Spirito è lo Spirito Santo, la terza persona della Trinità, e la Verità è il Figlio, che ha detto di sé: «Io sono la Via, la Verità e la Vita». Sono immerso allora nella contemplazione del mistero trinitario, in un nuovo culto che ha come tempio la persona di Gesù Cristo.

Un'altra chiave di lettura che posso sottolineare è la **progressiva rivelazione di Gesù alla donna samaritana** e il **crescere della sua comprensione**. Per lei il suo interlocutore è via via un «giudeo», un «signore», un «profeta», finché non è lui

a rivelarsi pienamente come il Messia, il Cristo. Allora la Parola fa appello al mio cammino di conoscenza del mistero di Cristo, alla necessità di un approfondimento della mia fede. E nel silenzio del cuore posso sentire risuonare la domanda-invito di Gesù: «**per voi, per te, chi sono io?**» (cfr Mc 8,29).

Il brano può essere letto ancora secondo il filo conduttore delle varie opposizioni che la donna è invitata a superare. Nel sottofondo il dualismo uomo-donna, che stupirà i discepoli al loro ritorno, ma in primo piano l'opposizione etnico-religiosa fra giudei e samaritani espressa nell'attaccamento ai rispettivi luoghi di culto: il tempio di Gerusalemme o il monte Garizim, in Samaria. La Parola del Vangelo attualizzata diventa pertanto fonte di esame di coscienza, invito a rintracciare e superare tutte le barriere di cui sono intessuti i miei pensieri, i miei pregiudizi e le mie relazioni interpersonali. La mia preghiera diventa allora incontro con Gesù, il Liberatore, l'Uomo veramente libero da ogni pregiudizio che invita ad abbattere ogni barriera.

Ma si può scoprire anche la dimensione sponsale del brano in esame. Non solo vi si parla dei vari mariti della donna, ma l'ambientazione stessa dell'episodio (presso il pozzo di Giacobbe) costituiva - per il lettore antico - una scena tipica: l'incontro che prelude al matrimonio (cfr Gen 24 e 29). Tutto il brano deve essere quindi letto in questa chiave particolare: a una donna dall'affettività fe-

rita, con un grande desiderio di amare e di essere amata, Gesù si propone come l'unico sposo in grado di colmare il suo desiderio. Il Vangelo stesso mi suggerisce pertanto di lasciarmi guidare in questo clima sponsale, a dire e ascoltare le parole dell'amore, a fare in me stesso quella verità che anche la samaritana è chiamata a fare.

Ci sono poi piccoli particolari della narrazione che meritano di essere tenuti presenti. Ne accenno uno: al versetto 4 l'evangelista dice che Gesù «doveva attraversare la Samaria». Si tratta solo di una necessità geografica, o piuttosto, il Salvatore - che è venuto a cercare i malati e i peccatori - voleva incontrare quella donna? Quel piccolo particolare mi dice che Dio fa, per amore, il primo passo nei miei confronti: **da qui può partire la meditazione-attualizzazione, la preghiera-ringraziamento e la contemplazione gioiosa.** Oppure posso soffermarmi su alcune frasi che la nar-



razione propone, sia sulle parole di Gesù alla donna (che puoi sentirti ripetere, più volte, con amore) sia sulle parole di questa al Maestro (e anche io posso ripeterle con lei, al ritmo del mio respiro, facendole diventare l'invocazione costante). Ad esempio: «dammi da bere!»; «come

mai tu...chiedi da bere a me?», «se tu conoscessi il dono di Dio»...; «chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete»; «Signore... dammi di quest'acqua!», «sono io, che ti parlo»...

La mia preghiera di domanda può soffermarsi sull'invocazione dello Spirito Santo nella concretezza dei suoi doni, particolarmente di quelli che maggiormente sono utili alla mia vita quotidiana, e a mettere in pratica la Parola. Il simbolismo dell'acqua, così centrale nel brano, mi può portare a ricordare, a contemplare, a immaginare le varie proprietà di questo elemento che disseta, lava, purifica, dà vita, rinfresca... e così mi appare più ricca la presenza e l'opera dello Spirito Santo, di quello Spirito che Gesù morto e risorto vuole comunicarmi.

Oppure, posso soffermarmi a contemplare l'immagine di Gesù uomo, stanco per il viaggio, seduto a riposare accanto al pozzo, che chiede da bere alla donna samaritana come un mendicante. Si alimenta così lo stupore di fronte a un Dio che è venuto a donare, eppure si mette all'ultimo posto: **vuole aver bisogno dell'uomo! E questo Gesù stanco, povero, sfinito, attende di essere consolato da me, amato da me.** Quel Gesù povero e ultimo lo incontri nell'Eucaristia, segno piccolo e povero. Lo incontri nella sua stessa Parola, segno fragile e bisognoso di accoglienza. Lo incontri nel volto del mendicante ai bordi della strada o nel fratello che ti chiede il

suo aiuto. La contemplazione apre così le porte a una preghiera di intercessione e a un impegno di testimonianza e di carità, guardando a Cristo presente nei fratelli che incontri.

Carissimi, la Parola di Dio è così ricca, bella e vera che nessuna parola umana la può esaurire. Quelli che ti ho proposto sono semplici accenni: basteranno per accendere nel nostro cuore il desiderio di cercare nella lettura per trovare nella meditazione, di bussare nella preghiera, possiamo essere aperti alla contemplazione?

Si tratta della contemplazione del Verbo fatto carne, della sua gloria che ora contemplan tutti i santi e coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e dell'amore!

***Assistente Ecclesiastico ALER**



Pensieri Eucaristici

2012

*Richiedili
alla direzione*

€ 4,50

Festa dei Santi, festa della Chiesa

Dott. Luciano Sdruscia*

L'anno Liturgico, propone temi particolari riguardanti la nostra identità storica. I giorni che aprono il mese di novembre hanno una caratteristica liturgica speciale in quanto la Chiesa celebra la festa del suo dinamismo di grazia, ricordando indistintamente tutti i Santi e cioè i credenti che al meglio hanno trascorso la loro vita terrena, poiché, dopo aver incontrato il volto di Dio, lo hanno sempre riconosciuto come il Signore, come il Padre creatore e dispensatore di ogni grazia.

Vengono proposti alla nostra ammirazione in una galleria di ritratti che si snoda nei vari giorni dell'anno e che vengono a trovarsi gomito a gomito con i Santi ignoti e meno conosciuti.

Subito il giorno seguente ci ha fatto ricordare, con una celebrazione più mesta, tutti i defunti che, viventi con noi, sono oramai nel mistero della vita di Dio.

Gioia e dolore quindi si intersecano nella vita quotidiana; gioia di essere giunti a casa per chi oramai vive in Dio, dolore per chi cammina ancora nella storia per la lacerazione che ogni separazione comporta.

Proseguendo però con altre riflessioni, voglio riagganciarvi all'ultimo punto di quelle del pre-

cedente articolo del mese di ottobre e cioè a quella che riguarda la nostra missione e la missione di ogni credente.

Mi sembra molto utile a tale proposito, ricordare il motto del Beato Giacomo Alberione: **“Orientare verso l’Eucaristia il mondo. Questo è l’apostolato”** e le parole di Papa Benedetto XVI: **“Il compito missionario non è rivoluzionare il mondo, ma trasfigurarlo attingendo la forza da Gesù Cristo”**.

La prima lotta che dovremo affrontare sarà quella di superare la tiepidezza personale e quella degli altri. La tiepidezza infatti è propria di chi pretende di percorrere il cammino della perfezione e della santità, verso l’unione intima con Dio, solo a metà, senza nessun impegno generoso, con poco sforzo, quasi senza rinunce, pur sapendo che unicamente in Lui si trova la vera felicità per l’uomo.

Per superare la tiepidezza abbiamo bisogno di un termine di riferimento e per questo non c’è niente di meglio che contemplare l’amore di Cristo e fissare il nostro sguardo nel Crocifisso, massima espressione di questo amore.

Molte volte si tratterà di rinunciare a comodità, divertimenti, ecc., cose di per se stesse non cattive, ma perfino totalmente lecite, ma che non ci sono di aiuto nella conoscenza e nell’imitazione di Cristo, e nel progresso della vita spirituale.

Quindi il punto di partenza fondamentale è e rimarrà sempre quello: **fare in modo che ogni essere**

umano, uomo o donna, metta Cristo al centro della propria vita e che l'Eucaristia per la vita quotidiana, (come è stato affermato nel corso del XXV Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona), corrisponda ad un bisogno diffuso tra i credenti, ma anche tra coloro che sono in ricerca, di trovare un senso alla propria esistenza, all'interno delle difficoltà del vivere odierno.

Solo così potremo trovare la risposta all'interrogativo: **Signore da chi andremo?**, e facendo proprio questo interrogativo dell'apostolo Pietro, daremo la nostra risposta di fede: **"Tu solo hai parole di vita eterna"**.

Il nostro cammino di fede e di apostolato legato all'Eucaristia, è stato e sarà sempre un cammino di preghiera, di ascolto, di meditazione e di orientamento nella vita.

Senza Cristo c'è il disorientamento, si perde di vista la meta della nostra vita, non si ha la consapevolezza della propria missione.

L'Eucaristia ci fa vivere di Cristo e per Cristo e il legame che unisce il Figlio al Padre è la spiegazione e il modello del legame eucaristico personale che intercorre tra il credente e Cristo. Come Cristo è venuto nel mondo per compiere la missione affidatagli dal Padre, così noi su questa terra siamo chiamati a compiere la missione affidataci da



Cristo e dall'appartenenza all'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice.

Se l'Eucaristia entra nella nostra vita e in quella di tutti, ci orienta e ci dona la forza propulsiva per realizzare in noi e nel mondo in cui viviamo il progetto di Dio, ci dà la grazia di anelare al Padre e di amare ed aiutare i nostri fratelli con l'amore di Cristo.

Altro importante motivo di festa per la Chiesa e quindi per tutto il popolo di Dio, è stata la celebrazione ad Ancona del XXV Congresso Eucaristico Nazionale, sulla scia del quale tutti dovremo attingere per la nostra vita e per il nostro apostolato, e inoltre, come tutti ben sappiamo, in concomitanza di quelle giornate, si è svolto a Loreto il nostro 47°



Convegno Nazionale.

Di questo però non posso riferirvi assolutamente nulla in quanto, pur essendo fisicamente presente a Loreto, purtroppo, per motivi personali, non ho potuto partecipare alle varie fasi dello stesso. Ci sarà chi lo farà sicuramente meglio di me.

A cominciare da me stesso, dovremo leggere e rileggere tutto con molta attenzione e il desiderio di poterle utilizzare nel nostro apostolato, in quanto

rappresenteranno appunto lo strumento e la base per l'attuazione del nostro futuro programma.

Posso assicurarvi comunque, da varie testimonianze pervenutemi, che tutto si è svolto nel migliore dei modi e che soprattutto i contenuti delle omelie e relazioni, sono stati di grande interesse.

Assicurando per quanto sarà possibile, la mia collaborazione al Presidente e alla Direzione, siamo già con il pensiero e lo sguardo rivolto al 48° Convegno del 2012, che, a quanto sembra, dovrebbe svolgersi dall' **11 al 14 settembre 2012**.

Mi perdonerà il carissimo amico e Presidente, Paolo Baiardelli, se vi ho fatto questa anticipazione, che lui stesso vi confermerà, ma è legata a questa mia intuizione ed idea, e cioè che iniziando il nostro Convegno l'11 settembre, giorno in cui si è concluso il Congresso Eucaristico Nazionale, sarà come se idealmente proseguisse lo stesso Congresso, continuando a chiederci in quei giorni e in quelli di tutta la vita, **Signore, da chi andremo?**, con la certezza che la risposta sarà sempre Lui, Cristo, L'Eucaristia.

L'Eucaristia pertanto sarà sempre il riferimento principale di tutti i nostri Convegni e incontri, legata nel 2012 ad altri aspetti e sviluppi della Famiglia, istituzione che rimarrà sempre una grande risorsa per la società del futuro.

Gesù conservi sempre vivo in tutti noi il grande desiderio di unione e comunione per favorire sempre di più lo sviluppo dell'Associazione.

***Presidente Onorario ALER**



Adorazione Eucaristica

***“Le parole che vi ho detto
sono spirito e vita”***

a cura delle Monache Clarisse di San Severino Marche

Introduzione: Continuiamo a gustare i frutti del Congresso Eucaristico di Ancona e in questo mese di novembre desideriamo farci guidare ancora dal capitolo 6 del vangelo di Giovanni. Con la nostra preghiera di adorazione e di lode, contempliamo con rinnovato stupore il mistero della presenza del Signore nell’Eucaristia e chiediamo a Lui di donarci la gioia della comunione con Lui, unica via di santità e di pienezza di vita.

Canto di esposizione del SS.mo Sacramento

Silenzio adorante

Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Sac.: La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

Tutti: Benedetto nei secoli il Signore.

Guida: Disponiamo il cuore e la mente ad ascoltare la parola del Signore, riconoscendo le infedeltà

che ostacolano nella nostra vita l'accoglienza del Vangelo.

Pausa di silenzio per l'esame di coscienza.

Sac.: Signore, che ci chiami alla santità per offrirci un futuro colmo di gioia e di beatitudine, sii misericordioso verso noi peccatori.

Tutti: Rendici santi, Signore, come tu sei santo.

Sac.: Cristo, che ci doni il tuo corpo in cibo e il tuo sangue in bevanda perché veniamo trasformati nell'uomo nuovo, riconciliato con il Padre, sii misericordioso verso noi peccatori.

Tutti: Rendici santi, Signore, come tu sei santo.

Sac.: Signore, che hai effuso su di noi il tuo Spirito per renderci una sola famiglia, unita nell'amore vicendevole, sii misericordioso verso noi peccatori.

Tutti: Rendici santi, Signore, come tu sei santo.


Sac.: O Padre, tu solo puoi concedere la fede nel Figlio tuo: effondi su di noi il tuo Spirito, perché accogliendo la sua parola, crediamo nel suo amore offerto nel pane e nel vino e seguiamo le sue orme divenendo suoi discepoli. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Guida: Accogliamo il dono della Parola di Dio con il canto: si risvegli in noi il desiderio di ascoltare il Signore e di lasciare che sia il vangelo a guidare i nostri passi e a illuminare la nostra vita.

Canto

Dal Vangelo secondo Giovanni 6,60-66



«Molti dei discepoli di Gesù, dopo averlo ascoltato, dissero: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”. Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quel-

li che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre”. Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui».

Parola del Signore.

Tutti: Lode a te o Cristo.

Silenzio prolungato

Guida: Gustiamo la gioia di ascoltare il Signore Gesù: le sue parole sono spirito e vita. Desideria-

mo allora sostare a meditare queste parole, affinché siano la linfa vitale che dà senso ed energia ai nostri giorni.

*(La riflessione è intervallata dal ritornello, ripetuto dall'assemblea: **Le tue parole Signore, sono spirito e vita.**)*

Lettore: Dopo le decise conclusioni dell'insegnamento di Gesù nella sinagoga di Cafarnao, molti suoi discepoli cominciano a “mormorare”, assumendo una posizione, di fatto, molto simile a quella dei Giudei. Pur se inavvertitamente, i discepoli rischiano di continuare la storia di questi ultimi che, scelti da Dio nel suo disegno e per il suo provetto, giunti a un certo punto, si chiudono alle prospettive ulteriori. La folla e i Giudei lodano il dono della manna, ma non riescono a seguire il disegno di Dio fino a ciò che è offerto in colui che è disceso dal cielo per fare la volontà del Padre che lo ha mandato. I discepoli, benché siano dagli inizi alla sequela di Gesù, non riescono a procedere oltre e ad accogliere la promessa del dono della carne e del sangue del Figlio dell'uomo per la vita del mondo. Essi discutono animatamente tra loro. Sembra pensino che dare la vita è un livello troppo impegnativo. Dicono senza mezzi termini: “Questa parola è dura. Chi può ascoltarla?”.

Le tue parole Signore, sono spirito e vita.

Lettore: Gesù reagisce rimandando al “salire” del

Figlio dell'uomo nella Pasqua. Gesù aveva rivelato, una prima volta, la prospettiva dell'esaltazione, dell'innalzamento e della glorificazione del Figlio dell'uomo a Nicodemo, un maestro in Israele e, non a caso, un capo dei Giudei. Parlando ai discepoli, Gesù menziona espressamente il "salire là dov'era prima", rendendo esplicita la connessione tra innalzamento e preesistenza del Figlio dell'uomo. È questo legame che aiuta a capire meglio che il pane dal cielo è in rapporto stretto sia con la discesa dell'incarnazione che con la risalita dell'innalzamento nella morte/risurrezione del Verbo incarnato. L'ascesa al cielo corrisponde alla discesa dal cielo, di cui il discorso del pane di vita parla di continuo e che rimanda all'esistenza eterna del Verbo presso Dio. In connessione immediata con la salita al cielo del Figlio dell'uomo, si fa anche riferimento allo "Spirito che dà la vita". Si tratta, di fatto, di un'emersione nitida della relazione tra dono dello Spirito e innalzamento nella morte/risurrezione, caratteristica del Quarto Vangelo. L'Evangelista, infatti, è ben consapevole che Gesù potrà offrire questo dono solamente in forza della sua esperienza



pasquale. Senza lo Spirito Santo nemmeno la carne (di cui Gesù sta parlando) potrebbe vivificare gli uomini.

Le tue parole Signore, sono spirito e vita.

Letto: L'affermazione "la carne non giova a nulla", è veramente sorprendente in un contesto in cui si parla del dono della carne per la vita del mondo, carne che è assolutamente necessario mangiare. La drastica dichiarazione dell'inutilità della carne esprime, per la prima volta, la connessione necessaria tra il dono della carne e del sangue del Figlio dell'uomo e l'effusione dello Spirito Santo. La relazione decisiva del Figlio dell'uomo con il Padre da sola non è ancora sufficiente. Il discorso nella sinagoga di Cafarnao e il gesto precedente della moltiplicazione di pane promettono, ma non sono ancora il dono effettivo del corpo e del sangue del Signore. Il compimento avrà luogo quando il Figlio dell'uomo, che dona la sua vita, sarà innalzato ed effonderà lo Spirito. Allora il credente, attraverso lo Spirito Santo, avrà accesso anche alla carne e al sangue del Figlio dell'uomo come cibo e bevanda, divenuti finalmente "spirituali" e quindi capaci di essere "pane vivo disceso dal cielo".

Le tue parole Signore, sono spirito e vita.

Letto: Le ultime battute del discorso sul pane di vita riflettono sulle parole di Gesù: "Le parole che



vi ho dette sono spirito e vita”. In questo modo si recupera il punto di partenza del discorso: il manifestarsi di Gesù attraverso la sua parola, se è accolto nella fede, diventa il luogo in cui l’uomo è vivificato. Il dono della carne e del sangue di Gesù come nutrimento non rende irrilevante la vita che si riceve nell’acoglienza delle sue parole.

Silenzio

Canto

Guida: Siamo immersi nel silenzio adorante, siamo di fronte all’Eucaristia, mistero sommo di amore e di dono, rivelazione più alta dell’amore di Dio che rimane con noi, nascondendosi in poca apparenza di pane, come dice S. Francesco. L’Eucaristia è presenza d’amore e chiamata alla comunione totale, nuziale con Colui che viene ad abitare in mezzo a noi e dentro di noi. Ascoltiamo la testimonianza di fede e di amore di S. Bernardo, attraverso i sermoni sul Cantico dei Cantici: la sua meditazione sull’amore di Dio ci aiuti a scoprire le tracce di tale amore nella nostra vita.

Lettore 1: *Tutto quello che questa Sposa pensa e quello che dice, sa di amore,*

profuma di amore e null'altro. Perciò esso si è fatto padrone del cuore e della lingua... Dovunque in questo cantico nuziale, parla l'amore e se qualcuno vuole acquistare conoscenza di queste cose che vi leggiamo, ami. Diversamente, si accinge invano a udire o a leggere il canto dell'amore colui che non ama: non può infatti un cuore freddo comprendere un discorso infuocato. Come chi non conosce il greco non può capire uno che parla in greco, e chi non è latino non capisce chi parla latino e così delle altre lingue, così la lingua dell'amore per colui che non ama sarà una lingua incomprensibile... Ma coloro che hanno ricevuto dallo Spirito santo il dono dell'amore sanno ciò che dice lo Spirito: riconoscono il linguaggio dell'amore e sono pronti a rispondere nella medesima lingua, cioè con sentimenti d'amore e con le opere della pietà.

Letto 2: *Tale conformità rende l'anima sposa del Verbo... L'anima diventa simile a Lui per la volontà, amandolo come ne è amata. Dunque se ama perfettamente è diventata Sposa. Che cosa è più desiderabile che la carità, per la quale, o anima non contenta del magistero umano, da te stessa accedi con fiducia al Verbo, aderisci costantemente a lui, lo interroghi con familiarità e lo consulti su ogni cosa, quanto capace di intelligenza altrettanto audace nel desiderio? Questo è veramente un contratto spirituale e santo con-*

nubio. Ho detto poco, contratto: è un amplesso. Amplesso veramente, dove il volere e non volere le medesime cose ha fatto uno solo di due spiriti...

Lettoressa 1: Grande cosa è l'amore, se tuttavia ritorna al suo principio, se rinvenuto alla sua origine, se rifuso nella sua fonte, sempre da esso attingerà per sempre scorrere. L'amore è il solo dei movimenti dell'anima, sentimenti ed affetti, in cui la creatura può rispondere, anche se non alla pari, all'autore, di dargli un simile vicendevole contraccambio... Quando Dio ama, altro non vuole se non esser amato, perché non ama per altro scopo se non per essere riamato, sapendo che per questo stesso amore saranno beati coloro che lo amano.

Lettoressa 2: È dunque consentito alla Diletta di ricambiare l'amore. Quando si sarà tutta effusa nell'amore, che cosa è questo di fronte al perenne profluvio di quella fonte? Non scorrono certamente con uguale abbondanza l'amante e l'amore, l'anima e il Verbo, la Sposa e lo Sposo, il Creatore e la creatura, non diversamente che l'assetato e la fonte. Tuttavia, anche se la creatura ama meno perché è inferiore, se ama con tutta se stessa nulla manca dove è tutto. Perciò, come ho detto, amare così equivale ad aver celebrato le nozze, perché non può amare così ed essere poco amata, e nel mutuo consenso dei due sta l'integro e perfetto connubio. A meno che qualcuno dubiti che l'anima sia dal Verbo amata pri-

ma e di più. Essa è del tutto prevenuta nell'amore e vinta. Felice colei che ha meritato di essere prevenuta con la benedizione di tanta dolcezza. Felice lei, a cui fu dato di sperimentare l'insieme di tanta soavità! Questo altro non è che l'amore santo e casto, l'amore soave e dolce, amore tanto sereno e sincero, amore vicendevole, intimo e forte, che unisce i due non in una sola carne, ma in un solo spirito e fa sì che due non siano più due, ma una cosa sola, come dice S. Paolo: "Chi aderisce a Dio forma con lui un solo spirito".

Silenzio

Canto

Guida: Il nostro ascolto si fa preghiera: preghiamo insieme con le parole della preghiera del Congresso Eucaristico celebrato ad Ancona.

Tutti:

*Signore Gesù,
di fronte a Te, Parola di verità
e Amore che si dona,
come Pietro ti diciamo:
"Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna".*

*Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore*



*si è fatta corpo donato sulla croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.*

*Fa' che l'incontro con Te
nel mistero silenzioso della Tua presenza
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.*

*Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.*

*Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti a camminare verso di Te.*

*Venga il Tuo regno
e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente.
Amen.*

Cel.: Affidiamo al Signore
i desideri e le persone che
abbiamo nel cuore con la
preghiera che Gesù ci ha
insegnato: **Padre nostro...**

Benedizione.

Canto finale.





Il vero amore per coloro che ci hanno lasciato

L'Eucaristia, in quanto sacramento della fede, non solo implica la fede, ma la nutre e la rafforza (CCC 1123). La irrobustisce non soltanto durante la celebrazione del Mistero, ma anche nella quotidianità.

Quando esco dalla chiesa ed entro nel mondo, avvengono tante cose. Dopo la Messa, ad es., posso andare al lavoro, oppure mangiare un pasto, incontrare qualcuno etc. Ed è proprio allora che l'Eucaristia celebrata deve influire su di me, affinché tutto quello che faccio lo compia per il Signore e la sua gloria: *«Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio»* (1Cor 10,31).

Se mi reco al cimitero, la santa Messa durante la quale ho pregato per i miei genitori defunti, dovrebbe anche rafforzare il mio modo di guardare con fede la realtà della morte. Posso forse andare al cimitero, sulla tomba dei miei cari, come se non fossi stato alla Messa e come se non mi fossi accostato alla Santa Comunione?

L'Eucaristia dovrebbe introdurmi in una visione diversa della situazione del cimitero, così da farmi vedere che tutte le preoccupazioni e la corsa frene-

tica dietro alle cose mondane non hanno senso per chi vive sempre di più la fede nella presenza viva di Gesù eucaristico. Questo mondo passerà e resterà soltanto Dio con il quale ho cercato di unirmi accostandomi all'Eucaristia.

Durante la santa Messa preghiamo per i defunti: *«Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo»* (Preghiera Eucaristica III). La Chiesa si unisce alla preghiera per coloro che se ne sono andati e chiede che Dio misericordioso li ammetta a contemplare la luce del suo volto.



Amai talmente tanto coloro che non ci sono più. I miei genitori - mio unico appoggio e punto di riferimento - pronti non soltanto a vivere per i propri figli, ma anche a sacrificarsi per loro. Ho davanti agli occhi la loro immagine come di coloro che vivono per me e quindi erano così vicini.

Ma essi, ora continuano a vivere, sebbene in un modo completamente diverso. Là non c'è vita terrena, non esiste quella corsa quotidiana, quella lotta contro il tempo... Non esistono preoccupazioni per il lavoro, per i figli. Essi vivono, ma il loro mondo è completamente diverso dal nostro.

Amare è guardare nella stessa direzione - scrive Giovanni Paolo II - è creare la comunione di persone, valori e obiettivi. Penso di vivere in una comunione con i miei defunti, ma... questo forse non è vero fino in fondo. Io sono immerso ancora

nelle cose terrene. E loro? Non soltanto hanno voltato le spalle a tutto questo, guardando in una direzione diversa, ma per essi non esiste più quel mondo che io amo.

Amare vuol dire creare insieme un mondo di valori comuni, condividere le stesse aspirazioni e gli stessi obiettivi.

Con la morte si lascia tutto ciò che è terreno. I defunti, in questa nuova realtà hanno delle necessità assolutamente diverse.

Se i miei cari sono in cielo, essi sono incantati dalla visione di Dio e non hanno alcun interesse all'infuori di Lui. Perché Dio li ha accolti, e loro sono felici, pienamente felici, felici fino in fondo.

Contemporaneamente essi possono vedere il nostro smarrimento, il dramma costituito dal nostro essere immersi nelle cose terrene; questo, nella misura in cui Dio permette loro di vederlo e di intercedere per noi. I defunti hanno la consapevolezza del fatto che andiamo errando, che la nostra vita non è come quella che vivono ora loro: vivono nella piena luce di Dio, mentre in noi c'è l'oscurità, lo smarrimento, il peccato.

Se i nostri cari sono andati in purgatorio, anche questo stato costituisce un mondo a parte, ben diverso da quello in cui viviamo noi. Nel purgatorio non ci sono le cose terrene, ma solo i rimorsi della coscienza, il dolore a causa della vita sprecata, il fuoco purificante (CCC 1031). Essi vengono liberati e purificati da quello che noi ammiriamo, che ci at-

tira e spesso costituisce l'obiettivo principale della nostra vita. Se Dio permette loro di vedere la nostra situazione terrena ingarbugliata, forse essi sono spaventati dal nostro smarrimento, dal nostro futuro, perché sanno che tutto quello che stiamo rincorrendo, che amiamo tanto e consideriamo come qualcosa di straordinario, un giorno dovrà essere bruciato dal fuoco del purgatorio.



Cari amici, non vale la pena di sprecare la propria vita ricorrendo cose che poi dovranno essere consumate da questo fuoco purificatore.

Può darsi che proprio accanto alla tomba dei nostri genitori scopriremo l'unico modo di aiutarli, permettendo allo Spirito Santo di condurci sulla via della conversione. **Forse scopriremo che i nostri genitori defunti hanno bisogno soltanto di una cosa: della nostra trasformazione, della nostra conversione, della nostra liberazione da quella ubriacatura che proviamo per le cose terrene.**

Soltanto essendo pienamente convertiti possiamo formare con loro una vera e profonda comunione di persone.

Si tratta di intessere il tempo, che mi è ancora dato di vivere, di preghiera, di presenta prolungata davanti al tabernacolo, davanti a quel Dio Eucaristico: tutta la mia vita terrena dipende soltanto da Lui. I nostri defunti che vivono in Dio desiderano che le illusioni mondane scompaiano dall'orizzonte dei nostri pensieri e delle nostre aspirazioni. E allora,

nella misura in cui scompariranno, crescerà tra di noi la comunione personale profonda.

Quando mi convertirò definitivamente a Dio, permettendo a Gesù Eucaristico di realizzare l'opera della redenzione nel mio cuore, allora scoprirò che non sono io a pregare per i genitori defunti, ma permetto a Lui di pregare in me. E vorrei pensare che allora compariranno nella mia anima atti di amore purissimi che avranno il potere di portare i nostri cari in quel luogo di gloria al quale anela ogni particella del loro essere.

Soltanto una tale trasformazione/conversione potrà esprimere il mio vero amore per loro. Forse un giorno mi convincerò che amarli significa in realtà desiderare che essi raggiungano la santità, che si uniscano a Gesù, nell'amore.

L'Assistente Ecclesiastico

AVVISO IMPORTANTE

Ricordiamo a tutti gli associati di fornirci sempre l'indirizzo completo di numero civico altrimenti la rivista da parte delle poste non verrà consegnata.



Cammino di perfezione/3

La correzione dei tuoi difetti e la correzione fraterna

Oggi si parla poco di correzione fraterna e ancor meno di correzione dei propri difetti. Ma se non lotteremo con perseverante mortificazione contro le nostre disordinate passioni, a lungo andare la natura corrotta finirà per avere il sopravvento sulla grazia divina.

È potente di una potenza inimmaginabile, la natura! Cercherai di soffocare un filo d'erba ed esso crescerà anche in mezzo alle pietre. La natura corrotta preme continuamente e se la ragione non la rintuzza con altrettanta forza e costanza finisce per essere attirata dalla sua parte.

Quindi bisogna sforzarsi di essere continuamente quello che non siamo: agire cioè contro le nostre passioni, per il nostro bene spirituale: questo impegno vale più che far miracoli e risuscitare i morti!

La vittoria su se stessi è ben più grande di quella sui nemici. Vinceremo con il valore i nemici e noi stessi con l'umiltà!

Chiediti: cosa ti serve la lunga preghiera con tanta effusione di affetti se questo non ti conduce a togliere i tuoi difetti? Le colpe commesse ad occhi aperti inaridiscono il fervore che è la radice della vita spirituale. Se non farai conto dei difetti leggeri cadrai a poco a poco negli abusi più grandi.

Forse sei tentato di inventare mille ragioni per scusare le tue manchevolezze. Pretendi così che la tua ira sia giustizia, prudenza la tua neghittosità e misericordia la tua debolezza; e così finisci per diventare sottile e astuto nel danneggiare te stesso.

Cerca di correggere i tuoi difetti finchè sei giovane, se non vuoi essere un peso per te stesso e per gli altri nella vecchiaia. I difetti non corretti negli anni giovanili si vanno radicando con gli anni. Poi non limitarti a correggere soltanto i difetti accidentali, trascurando di estirpare quelli di fondo, inerenti alla tua stessa persona. Se non combatterai tutti i tuoi difetti, ti troverai assalito da quelli che non hai vinto. Come le virtù si rafforzano con l'esercizio di una di esse, così col crescere di un difetto si rafforzano tutti gli altri.

Nella vita spirituale sarai sempre vincitore, solo che tu abbia voglia di combattere. Non c'è natura tanto difficile che con la grazia di Dio e la buona volontà non possa venire domata. La perfezione consiste appunto nel combattere le tue imperfezioni.

È una pace assai pericolosa quella di coloro che cadono con frequenza nei difetti senza farne alcun caso. Guardiamoci da questa pace!

Se ti indisponi con chi ti fa notare un difetto non è forse perché ha messo il dito sulla piaga? Se perdi la pazienza quando ti si dice la verità dimostri di essere stolto!

Considera, al contrario, opera di carità quella di chi ti corregge e accogli benevolmente la correzio-

ne come se la facessi tu a te stesso. Il silenzio inopportuno di chi non ti ammonisce, ti lascia in una condizione falsa che potresti evitare.

Beato te, se troverai un amico sincero e saggio che ti aiuta a correggerti! I buoni esempi di chi ti sta attorno accoglili come altrettante correzioni per le tue mancanze.



Caro amico lettore, mentre ti affatichi a correggere gli altri non trascurare te stesso. Non fare come l'occhio che vede tutte le cose ma non vede se stesso. Vigila sulla tua persona, considerati sempre davanti agli occhi di Dio ed esaminati continuamente.

Se vuoi correggere gli altri con moderazione, rifletti sul fatto che anche tu cadi o sei caduto negli stessi difetti e forse anche in difetti peggiori. E se per grazia di Dio non hai difetti e hai solo virtù, pensa che con la stessa grazia, coloro che correggi potrebbero diventare migliori di te.

Non essere giudice severo del tuo fratello, vedendo in lui solo i difetti senza tener conto delle virtù. Cerca di avere per la sua debolezza quella comprensione che hai per la tua. Se devi correggerlo, fallo con delicatezza, poiché la correzione scotta più del fuoco! *Se vuoi dunque correggere con frutto, non fare mai un rimprovero in presenza di altri.*

Ancora. Non correggere un fratello quando sei agitato. Vale più una correzione amichevole, che un rimprovero aspro. Se lo ritieni opportuno, ammoniscilo. Un silenzio inopportuno potrebbe la-

sciare in una condizione falsa colui che poteva evitarla. Ricordati poi che riuscirai a correggere più con l'esempio delle tue opere, che con l'eloquenza delle tue parole.

Se il senso e lo stimolo della giustizia ti fa colpire con rigore, non perdere tuttavia la grazia della dolcezza interiore. Se ti sforzi di attrarre il fratello al bene, sopporta la sua infermità; per sollevare il caduto devi chinarti fino a lui.

Se fra gli Angeli e gli Apostoli vi furono delle mancanze, non puoi pretendere che non vi siano in una comunità di fratelli. L'importante è che la mancanza non sia lasciata impunita.

Astieniti dal voler correggere i difetti di chi non è in grado di comprenderli e rifiuta la correzione. Poco giova segnalare ad alcuno i suoi difetti se non si cambia il cuore.

Caro amico, se hai responsabilità di comando, cerca di porre rimedio quando ti vengono notificati dei disordini, perché non succeda che, chi ha avuto il coraggio di parlare, vedendo che le cose continuano come prima, decida di non dire più nulla, anche se tutto andrà in rovina. Comunque non ti sfugga il fatto che per valutare i difetti di cui si accusa una persona è cosa molto importante conoscere colui che li manifesta.

Eccoti dunque alcuni consigli per fare ancora un passo in avanti nel cammino della perfezione: la correzione dei tuoi difetti e la correzione fraterna.

a cura di Padre Franco

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione, nella riunione del 24 gennaio 2011, ha preso atto di un primo gruppo di nuovi responsabili associativi eletti nelle assemblee, per il periodo 2010-2014. Di seguito riportiamo quelli ratificati: 2° elenco.

Verona - Parrocchia San Rocco

Responsabile	Ambroso	Maria
Vice Resp.	Zanini	Maria
Assistente	Piccinini	Don Franco
Aiuto Ass.	Orlandi	Don Paolo

Ruvo di Puglia - Parrocchia San Domenico

Responsabile	Barbarossa	Anna
Vice Resp.	Chieco	Rosa
Segretaria	Lamonarca	Chiara
Cassiera	Amenduni	Raffaele
Assistente	Speranza	Don Vincenzo
Aiuto Ass.	Loiacono	Don Sergio

Ruvo di Puglia - Parrocchia Santa Lucia

Responsabile	Cecalupo Chieco	Alba Concetta
--------------	-----------------	---------------

Ruvo di Puglia - Parrocchia San Michele Arcangelo

Responsabile	Ciliberti	Pasqua
--------------	-----------	--------

Ruvo di Puglia - Parrocchia Immacolata

Responsabile	De Leo	Gina
--------------	--------	------

Ruvo di Puglia - Parrocchia SS. Redentore

Responsabile	Chieco	Rosa
--------------	--------	------

Ruvo di Puglia - Parrocchia Santa Maria Assunta

Responsabile	Di Modugno	Maria Rosa
--------------	------------	------------

Bisceglie - Parrocchia S. Agostino

Responsabile	Papagni	Maria
Vice Resp.	Papagni	Nuccia
Segretaria	Papagni	Elisa
Assistente	Mastrototaro	Don Andrea

Nogara - Parrocchia S. Pietro Apostolo e Cuore Immacolato di Maria

Responsabile	Bellani	Nelli
Vice Resp.	Nieto	Anita
Cassiere	Benati Fezzi	Eleonora
Assistente	Morandini	Don Giovanni

Bionde di Salizzole - Parrocchia Santa Caterina

Responsabile	Serafini	Iosè
Vice Resp.	Passerini	Lucia
Assistente	Soave	Don Giovanni

Adrano - Parrocchia S. Agostino

Responsabile	Badalati	Carmela
Vice Resp.	La Manna	Alfia
Cassiere	Scelfo	Carmela
Assistente	Abate	Don Salvatore

Adrano - Parrocchia San Paolo

Responsabile	Zignale	Maria
Assistente	Petralia	Don Nicolò

Barletta - Santuario Immacolata

Responsabile	Sfregola	Lucia
Vice Resp.	Conenna	Anna Giovina
Segretaria	Abate	Maria Antonietta
Cassiere	Carpentiere	Carmela
Assistente	Parroco	Monte Padre Angelo

Castropignano Parrocchia SS. Salvatore

Responsabile	Jocca	Rita
Assistente	Rita	Don Francesco

Milano - Parrocchia S. Leonardo Da Porto Maurizio

Responsabile	Lizzerini	Innocenza
Assistente	Oldami	Don Carlo

Montreal - Canada

Responsabile	Spedaliere	Nicolina
Assistente	Gendreau	Robert J.

**Preghiera del XXV° Congresso
Eucaristico Nazionale
di Ancona**

*Signore Gesù,
di fronte a Te, Parola di verità
e Amore che si dona,
come Pietro ti diciamo:
“Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna”.*

*Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.*

*Fa' che l'incontro con Te
nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della Tua carità.
Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.*

*Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti
a camminare verso di Te.*

*Venga il Tuo Regno,
e il mondo si trasformi
in una Eucaristia vivente.*

Amen.